

Ed. Città sul Monte

L. Stucchi SONO UN CONSACRATO SPOSATO

L. Stucchi

Edizioni Città sul Monte

Sono un consacrato sposato

Meditazioni di don Luigi Stucchi



Queste meditazioni sono state dettate alla Comunità del Piccolo Gruppo di Cristo, durante alcuni incontri nel 1994. I testi sono stati trascritti dalle registrazioni e parzialmente rivisti dall'autore.

DON LUIGI STUCCHI

SONO UN CONSACRATO SPOSATO

In copertina:

Particolare da xilografia del sec. XV raffigurante lo Sposo (figura del Cristo) e la Sposa coronata con diadema (immagine della Chiesa e della Vergine Maria) - *Codice Palatino Latino 143* - Biblioteca Vaticana

EDIZIONI CITTA' SUL MONTE

Presentazione

Nessuno ha mai visto Dio, e perciò è impossibile descriverlo. Ma sin dalle prime pagine della Bibbia emergono alcuni tratti che permettono di identificarne il carattere e la natura. Si tratta di un Dio che manifesta una forte volontà di amare, di espandersi in altri esseri capaci di ricambiare questo amore, di creare per il gusto di far “vivere”, di donare la straordinaria esperienza della vita che emerge dal nulla.

Un Dio così è un essere potente e generoso, fantasioso e allo stesso tempo rispettoso delle sue creature, deciso verso il loro bene e severo allorchè i primi uomini si abbandonano al male.

È anche un Dio che presenta sin dal principio il suo disegno sull'uomo e sulla donna.

Benchè quest'ultima sia creata per rispondere - ci insegna la Genesi - a un forte e struggente desiderio dell'uomo, e quindi sembri quasi “materializzare” una nostalgia interna ad Adamo, in realtà l'autore di questa nostalgia di completezza, colui che l'ha posta in fondo al cuore del primo uomo, è ancora lui, il Creatore. È lui quindi ad aver delineato, sin dagli albori della creazione, i tratti della mascolinità e della femminilità, che così si stagliano precisi sull'orizzonte dell'umanità a partire dai suoi primi timidi passi.

Cosa cogliamo dal racconto della Genesi?

Nel “Paradiso terrestre”, luogo dove Adamo ed Eva furono posti, regnava la pace della gloria del creato. Il racconto biblico descrive una situazione di armonia, di

quiete operosa, di beatitudine, come in una specie di "sospensione del tempo", oppure di sublime trascorrere dal tempo all'eternità. Le due dimensioni appaiono compresenti, in assenza di lacrime, angoscia, morte, lutto. Il Paradiso era, da quanto possiamo dedurre dalla Bibbia, soprattutto il contatto diretto, continuo, cordiale, piano e trasparente tra il Creatore e le sue creature.

Dio era presente in forma amorevole e continua, come un signore che non vuole signoreggiare sulle proprie creature, ma vuole invece avere con loro un rapporto di scambio. I doni divini, contenuti nella ricca simbologia del creato (acqua, terra, cielo, vegetazione, animali, vita che germina) potevano trovare un singolare scambio con i doni degli uomini.

Ma cosa potevano, in effetti, ridonare Adamo ed Eva a Dio, che egli già non possedesse?

Ci deve essere un motivo per cui la sapiente fantasia divina ha pensato all'uomo e alla donna, così come sono, nel loro essere carnale, sessuale, psico-affettivo e spirituale. Ci deve essere una ragione se Adamo ha chiesto una compagnia che "gli fosse simile".

Questa ragione, ci insegna la dottrina spirituale, si trova nella natura stessa di Dio, che è "Amore": come poteva un Essere unico, eterno, onnipotente, restare da solo a contemplare un mondo costituito sì da esseri animati, ma non in grado di scambiarsi tra loro e di scambiarsi con Lui dei pensieri d'amore?

Come poteva un Dio la cui natura trinitaria possedeva in sé, fin dal principio, una dimensione genitoriale (in quanto "Padre"), una dimensione filiale (in quanto "Figlio") e una ricchezza creativa d'amore infinito (in quanto "Spirito Santo"), limitarsi nel suo impeto creatore a dar vita a esseri e cose "senza cuore"? Dio, creatore dell'amore in quanto Lui stesso anzitutto

e soprattutto amore, ha perciò voluto offrire a un uomo e ad una donna, Adamo ed Eva, e poi, dopo di loro, a ogni coppia umana, la possibilità di scoprirne l'onnipotenza, ricevendone e riverberandone l'amore.

Dobbiamo poter pensare che Dio ha quindi voluto la coppia umana, ogni coppia umana, come piccola ma fondamentale porzione dell'umanità di ogni tempo con cui poter dialogare nell'eternità e sull'eternità, accomunando la coppia stessa, tramite l'amore, al suo potere di creatore.

Risiede in questo la sacralità primordiale e costitutiva del matrimonio: riproporre l'amore di Dio, da cercare nel continuo e magari faticoso perfezionamento dell'amore umano, e insieme all'amore, proporre la germinazione dell'amore stesso, cioè la vita.

Dire "sacralità" è forse poco per un tale dono di Dio agli uomini. C'è in questa prerogativa creaturale di generare nell'amore nuove vite, sotto lo sguardo amorevole del Padre, quanto basterebbe per poter dipingere i tratti della divinità stessa nel volto degli uomini e delle donne che divengono, all'interno del loro amore di coppia, genitori.

Ma anche a questo livello, non è sufficiente alcun paragone per poter cogliere e descrivere la inaspettata profondità del significato e del ruolo della coppia umana in ordine al cammino di perfezionamento del creato. Pensando ai miliardi di uomini e donne che hanno vissuto e donato la vita, si scorge un fiume immane di cuori e anime volte alla ricerca dell'eternità di amore da cui tutto promana.

L'umanità ha allora un senso. E questo senso risiede nell'amore umano quale cammino necessario, compresente a Dio stesso nella sua infinita varietà di toni e

sfumature, verso quello divino. Non è mai indagato abbastanza questo amore tra un uomo e una donna, anche qualora assuma i toni tristi dell'abbandono o drammatici del suo annientamento nell'odio reciproco. Pur così alterato o apparentemente distrutto, l'amore umano "è tenace come la morte", perchè in esso si trova, l' "immagine e la somiglianza" di Dio stesso. L'uomo e la donna, cioè, sono compiutamente tali nella loro relazione l'uno verso l'altra, nella dialettica esistenziale che si instaura all'interno del rapporto che li unisce nel profondo del loro essere bio-psichico, nella potenza dell'affetto che può riempire l'esistenza, anticipando un bagliore dell'amore che li ha creati.

La morte, "ultimo nemico ad essere annientato", non avrà la sua vittoria su tale prerogativa esistenziale dell'umanità, che anzi troverà il suo più alto compimento nella fusione all'interno dell'amore divino, facendo dei due amori - quello dell'uomo e quello di Dio - un solo inseparabile amore.

Si trova a questo livello, delle profondità dell'uomo in rapporto a quelle di Dio, la dimensione mistica più profonda della coppia, così come è stata pensata originariamente: aprirsi al mistero eterno, nello spazio e nel tempo fisico e negli spazi e nei tempi divini di cui solo a malapena percepiamo gli orizzonti e le dimensioni, per poter far filtrare in questo mondo, tramite il reciproco dono d'amore, un qualcosa di ciò che ci attende.

Il corpo umano, pur meraviglioso in sè, non risulterà allora che un umile e grandissimo tramite per condurre gli uomini e le donne verso le profondità divine. Lo stesso amore fisico e sessuale, necessario per donare e ridonarsi, nella coppia, i sentimenti più profondi e inesprimibili, non basterà a dire le misure ardenti di

grandezza spirituale che attendono ciascuno alle soglie del mistero dell'essenza divina.

Se l'amore "creato" è tanto bello e affascinante, quanto ancor di più lo sarà Colui che lo ha pensato così, con delicatezza, per richiamarvi altri amori, altri stadi di auto-donazione, altre profondità del mistero del proprio essere eterno?

* * *

È dentro questo contesto di mistero, il quale man mano che si chiarifica si fa più profondo e affascinante, che intendono collocarsi le riflessioni sul matrimonio e la consacrazione contenute in questo volume.

L'autore è don Luigi Stucchi, prevosto di Tradate (diocesi di Milano) e già direttore del settimanale diocesano "Il Resegone", di Lecco, che ha sempre caratterizzato il suo ministero per l'attenzione alle esperienze spirituali più profonde e per la coltivazione di vocazioni di amore e servizio alla Chiesa.

Le riflessioni sono state dettate per la Comunità del Piccolo Gruppo di Cristo, durante alcuni incontri nel 1994. (I testi seguenti sono stati ripresi dalle registrazioni e rivisti dall'Autore il quale ha voluto compiere un'opera per gradi).

Ha cioè dapprima messo a fuoco la *relazione uomo-donna nel progetto del Padre*, successivamente affrontando tale relazione *in rapporto al Figlio Gesù* e quindi *nella dinamica dello Spirito Santo*.

Consapevole dei limiti che vengono, spesso erroneamente, attribuiti al matrimonio in ordine alla spiritualizzazione della vita, ha dischiuso nel quarto capitolo (*Essere mistici: possiamo anche noi*) la prospettiva delle altezze che anche l'amore di coppia

può toccare, se vissuto “dentro” il progetto di Dio, che chiama tutti, progressivamente e costantemente, ad avvicinarsi al suo cuore e al suo amore che ama essere riamato.

Dentro questa dimensione mistica di “amore amante riamato” (tale è la coppia che ama, si riama, genera, prega, si lascia generare nello Spirito a nuovi traguardi e infine si lascia abbracciare dall’eternità nel passaggio della morte), nell’ultimo capitolo don Stucchi ha tracciato la possibilità concreta che nella famiglia viva la consacrazione, di uno solo o di entrambi i coniugi, a Dio.

È questo un tema ostico, sul quale studiosi del diritto canonico e spiritualisti, oltre che pastori e maestri della fede, stanno discutendo da tempo.

Il quesito di fondo è se si possa propriamente parlare di “consacrazione” allorché si sia di fronte a una tale vocazione avvertita da uno o da entrambi i coniugi. E, in più, se tale parola possa utilizzarsi per coloro che, rimanendo coniugati e vivendo pienamente il loro matrimonio sacramentale (quindi essendo già, come dice il Concilio, “quasi consacrati”), formulano un qualche tipo di promessa o voto, assumendo così dei “vincoli” finora più tipicamente legati alla condizione celibataria.

Anche a seguito del proliferare di “comunità” dove sono presenti tali sposi, la Chiesa universale sta in questi ultimi anni osservando con particolare attenzione questo nuovo fenomeno.

Si potrebbe dire che, di là dalle decisioni che potrebbero essere prese dal supremo magistero della Chiesa in ordine a questo fenomeno, siamo di fronte a una tappa nuova e sorprendente della “spiritualizzazione” dell’umanità.

Nelle varie comunità dove sono presenti tali “sposi consacrati”, o “consacrati sposati”, sotto la sorveglianza e il discernimento vigile dei Vescovi, si va attuando quel percorso di avvicinamento e ritorno dell’uomo e della coppia primordiali all’immagine che Dio aveva desiderato per loro. È un cammino da leggere alla luce dei tempi lunghi dello Spirito, che nulla forza ma anche che chiede di non essere forzato e conculcato.

Nei percorsi teologici contemporanei, dopo i grandi traguardi dischiusi dal Concilio Ecumenico Vaticano II, un posto di rilievo ha assunto proprio la lettura cristologica e pneumatologica della Chiesa e del mondo, con una particolare accentuazione sulla cristologia “inclusiva”, in grado di richiamare e riassumere in sé tutte le dimensioni dell’umano per poterle rendere nella trascendenza del divino che si è fatto prossimo tramite l’auto-comunicazione di Dio in Cristo.

In questa prospettiva, la questione dei “consacrati-sposati” può essere affrontata senza patemi d’animo.

È alla consacrazione fondamentale - afferma don Stucchi - quella battesimale, che bisogna rinviare ogni riferimento di fondo, per poter accostare questo problema. La Chiesa lo sa e non nega che sia possibile, a partire dal battesimo, una “consacrazione di vita” in grado di operare efficacemente anche nel matrimonio. E come si potrebbe escludere ciò, se la santità è una chiamata universale, come ci ricorda il Concilio?

Sullo sfondo della cristologia inclusiva di cui si diceva, ancor più nel profondo e in riferimento alla dimensione sessuale della vita di coppia, don Stucchi si chiede: “Che primato avrebbe Cristo che non riesce a prendere, nel nucleo più profondo, la relazione uomo-donna, così da trasfigurarla, in tutte le sue espressioni?” (pag. 92). Si tratta, come si comprende, di un evidente

richiamo al mistero dell'amore umano, non tanto sotto il profilo del suo esplicarsi corporeo, ma per il rimando alla trascendenza dello spirito che vi opera (spirito dell'uomo e della donna che si uniscono e Spirito Santo che vuole, assiste e benedice questa unione).

L'aspetto sessuale della vita matrimoniale, con le sue componenti e dinamiche relazionali che parrebbero un ostacolo per la "consacrazione", viene innalzato dalla domanda di don Stucchi fino a fondere mistero in mistero: il "mistero" dell'amore sponsale, infatti, diviene tutt'uno con quello ancor più profondo dello stesso Cristo Signore, che ama il Padre e ridona il suo amore nello Spirito, prolungandolo nella Chiesa da lui amata per la salvezza del mondo.

La questione appare, a questo punto, fondamentale per una eventuale apertura di orizzonti nell'accoglienza della "consacrazione" di vita per gli sposati.

Quest'ultima appare infatti possibile solo nella dimensione dell'adesione alla totalità del messaggio evangelico; anzi, ancor più precisamente della "cristificazione" degli sposi stessi (o almeno di uno dei due, in forma consapevole e totale), in tutto il proprio essere e in tutte le manifestazioni conseguenti, attinenti al loro stato di vita. Se il Battista ha detto "bisogna che Cristo cresca e che io diminuisca", lo dovrebbero potere dire - reciprocamente e di fronte al mondo - anche gli sposi.

È nella proiezione alla signoria di Dio in Cristo ("non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me") che lo sposo o la sposa avanzano nella consacrazione, cioè nell'autoconsapevolezza che è giunto il momento di rendere a Dio progressivamente ogni cosa, affidandosi completamente a Lui, nella fiducia e abbandono pieno e totale. Anche gli sposi sono quindi chiamati ad una apertura del loro cuore a quel Cristo totale che

l'apostolo Paolo si augura che sia presto formato nel cuore dei veri credenti. Sposi, quindi, che potranno divenire, nella lucida consapevolezza del loro essere e della loro vocazione matrimoniale, quei "mattoni spirituali" chiamati a reggere la Chiesa costruendola progressivamente in corpo mistico di Cristo, per ricondurla al Padre "santa e immacolata".

La Chiesa è quindi oggi di fronte alla necessità di attuare il discernimento di queste nuove realtà, di cui il Piccolo Gruppo di Cristo - riconosciuto in diocesi di Milano nel 1984 dal Cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini - appare quale una testimonianza semplice e popolare. Il fatto che al suo interno convivano sposati e celibi, uomini e donne, indica il suo desiderio di essere una comunione dei vari stati di vita, così come lo è la Chiesa stessa a livello universale.

La frontiera che si apre con le centinaia di realtà comunitarie di questo genere, sorte negli ultimi decenni in tutti i continenti, è indubbiamente affascinante. Gli organismi vaticani stanno appuntando l'attenzione su di esse per cogliere i nuovi "segni dei tempi" di cui sono portatrici e discerne ciò che vi è di valido e duraturo, rispetto ad eventuali elementi transitori.

Viste le dimensioni del fenomeno, si può affermare che dovremmo essere di fronte a una di quelle "novità dello Spirito", che soffiando dove vuole, ha chiamato a sé anche numerosi sposati. Chi potrebbe pensare di impedire loro di offrire, in umiltà e obbedienza alla Chiesa, la propria vita a Dio tramite e a partire dalla vocazione al matrimonio?

Luigi Crimella

Milano, ottobre 1995

La relazione uomo-donna nel progetto del Padre

Sono un consacrato sposato è il tema scelto da voi per questi incontri. Credo volutamente proprio «sono un consacrato sposato» e non «sono uno sposato consacrato».

Perciò, tenendo sullo sfondo questo titolo, presenterò una serie di riflessioni che avranno come linea conduttrice la relazione uomo-donna, il rapporto uomo-donna, ma dentro quello che possiamo chiamare “il progetto di Dio”, il disegno del Padre. Solo dentro questo progetto, solo dentro questo disegno divino, la relazione uomo-donna si caratterizza, prende un significato, prende un volto e si specifica.

Si specifica in rapporto al Figlio, al dono del Figlio che il Padre fa all'umanità, alla Chiesa, ad ogni uomo, all'uomo e alla donna insieme, perché vivano in un certo modo la loro relazione e questo e per questo nella forza dello Spirito Santo, nella grazia dello Spirito Santo.

Ecco la sequenza degli scenari entro cui collocheremo il rapporto uomo-donna, ponendo, però, una premessa che è questa: esiste una consacrazione di questo uomo e di questa donna che precede ogni altra

forma di consacrazione, anzi, tutte le contiene, le motiva, le fa fiorire.

È una consacrazione totale e radicale che segna una appartenenza vera e propria, completa e unica.

Nella consacrazione
battesimale

È la consacrazione battesimale, nulla di meno e nulla di più. Bisognerà allora andare con un uomo e una donna dentro questo primo dono, dentro questa prima grazia e contemplarla a fondo.

e nella presenza
trinitaria

E qui i pensieri si articolano secondo un movimento trinitario, perché questa consacrazione fondamentale, che viene prima di tutte le altre e che tutte le contiene, è una consacrazione in Cristo Gesù per la lode e la gloria di Dio Padre, fatti ad immagine del Figlio suo per il dono e la grazia dello Spirito Santo, che opera in ciascuno di noi e perciò opera in questo uomo e in questa donna uniti.

Ecco allora emergere il vero volto della coppia, l'identità vera della coppia. Ed ecco emergere anche la figura di una coppia particolare, che spiega tutte le altre coppie, ed è quella che ha come sposo Cristo.

la coppia trova in
Cristo sposo la
figura chiave.

La figura di Cristo sposo è una figura chiave: in essa il rapporto uomo-donna prende tutto lo spessore e il valore di un mistero di salvezza e ne assumerà il volto, l'immagine, lo splendore, la bellezza... Tutti temi biblici, temi che dicono la realtà di un Dio che entra in relazione con l'uomo, con noi e perciò entra anche dentro il rapporto particolare che fiorisce tra un uomo e una donna.

Questo sarà un po' l'ordine dei pensieri, delle riflessioni che mi propongo di riferire. Rimaniamo questa sera dentro il primo scenario, la prima prospettiva: la relazione uomo-donna nel progetto del Padre.

Vedremo tre punti: la creatura vivente, la prima

coppia, quindi la coppia, la tua coppia. E tutto questo alla luce della Bibbia, non per citazioni dirette e precise di passi particolari, non per lo svolgimento di un tema biblico in sé, ma per riferimenti, per inviti, che nella Parola sono echi nella preghiera.

La creatura vivente anzi tutto: l'uomo appare come meraviglia. È una meraviglia, uno splendore, una bellezza, capace di suscitare stupore. Da questo stupore nasce la preghiera e prende consistenza la contemplazione. Non puoi guardare la creatura vivente, l'uomo, se non in questo modo.

Forse, uno dei peccati della nostra società è proprio il non stupirsi più di fronte alla creatura vivente. Se ne è come persa la capacità, e così oggi non si prevede più nei progetti, nelle organizzazioni, nelle relazioni, la categoria dello stupore e quindi della meraviglia.

La creatura vivente, invece, raccoglie in sé tutta la bellezza creata, anzi la supera, la trascende, perché ne è il punto più alto. E questa verità è vera sempre, ogni giorno, dal mattino alla sera; è vera in ogni passaggio, dentro ogni difficoltà, e dentro ogni modalità. Bisogna che ogni coppia riferisca questa verità alla propria relazione, perché su questa verità andrà misurato ogni momento del vivere di coppia.

E ancora, l'uomo riflette in modo concreto e sperimentabile la stessa bellezza di Dio, a tal punto da riempire di stupore Dio stesso.

Dio, che ti vede ora, ti vede uomo-donna, dovrebbe stupirsi come quel primo che lo fu non tanto cronologicamente, ma come significato, come valore, come avvenimento.

Dovresti essere lo stupore di Dio, dovresti agire,

**La creatura
vivente**

Meraviglia

bellezza

**e stupore di Dio
stesso.**

comportarti in modo tale che Dio sia in pace davanti a te, riposi davanti a te.

Il mistero della creatura vivente, dell'uomo, è un mistero unificante tutto ciò che c'è di bello nel creato. Non è destinato ad entrare in conflitto, non è destinato ad essere soppresso con altro, ma è chiamato a unificare in sé tutto ciò che esiste. E anche questo è estremamente concreto.

Quanto conta lui, lei, dentro quello che desideri, che vuoi, che progetti?

Quanto conta dentro la tua stanchezza, la tua fatica, le tue partenze e i tuoi ritorni?

Ogni giorno

C'è un filo rosso che percorre tutta la Rivelazione e che perciò deve percorrere tutta la trama dei fatti quotidiani.

L'uomo, proprio perché sintesi unificante di tutta la bellezza creata e in questo riflesso della bellezza di Dio, porta Dio stesso allo stupore.

nella concretezza

E nella concretezza del suo esistere, del suo manifestarsi qui e ora, prende luce e significato il corpo della creatura vivente, perché il corpo è il tramite per cui tu puoi dire qui e ora: «Io amo te».

di una corporeità
"primordiale
sacramento di Dio"
nel mondo

Questo corpo che spesso trascina e sconvolge è, in realtà, il segno certo per essere dentro l'orizzonte di Dio nell'oggi, segno che rivela Dio: realtà sensibile e sperimentabile, "primordiale sacramento di Dio" nel mondo. Non è il possesso del corpo, o l'uso del corpo, che porta al cuore della persona e quindi al mistero di Dio, ma lo stupore all'apparire del corpo.

Certo, lungo questo filo rosso si incontrano e si scontrano le categorie della cultura, della società, della mentalità, del peccato, che dissociano il corpo dal creato, il corpo dalla persona e la persona da Dio.

La dignità del corpo umano è altissima, perché permette al mistero di Dio nascosto dall'eternità di farsi presente qui, ora, di farsi storia, di farsi tempo.

l'altissima dignità
del corpo

Allora, se cominciamo a guardare nel disegno del Padre la relazione uomo-donna, se guardiamo nel progetto di Dio e contempliamo la creatura vivente uscire dalle sue mani, riscopriamo il vero significato della corporeità.

È questo un primo, fondamentale percorso ed è possibile solo dentro quello stupore e meraviglia che è già preghiera, contemplazione.

L'uomo vivente per la Bibbia è la persona che corporalmente si fa presente qui portando in sé lo stesso mistero nascosto di Dio.

fa presente

La categoria del piacere passa in coda, non ha più rilevanza, si profila come una componente ultima, non ultima nel senso escatologico ovviamente, ma nel senso che viene dopo, come fioritura, come conseguenza inclusa. Non è certo più un test di riferimento!

Anche qui c'è un abisso tra la cultura contemporanea e la visione biblica.

Nella Bibbia non c'è mai l'uomo dissociato! C'è l'uomo mostrato concretamente nel segno del corpo, che rivela nel suo esistere il mistero della persona.

il mistero della
persona

C'è l'uomo che nella docilità allo Spirito rivela l'uomo nuovo.

C'è l'uomo vecchio, oggi viene detto "l'uomo carnale", cioè l'uomo che nella sua globalità, nella sua unità, esiste al di fuori del mistero di Cristo ed è per questo dissociato, frantumato, diviso in se stesso.

È sempre in gioco l'unità di questo essere vivente che è l'apparire del volto di Dio consegnato alla fragilità del popolo.

E se percorrendo le pagine bibliche arriviamo fino

a Gesù, Egli mostra una attenzione viscerale e continua per la realtà globale dell'uomo. La misericordia, poi, sarà la misura ultima, nel senso della misura piena del mondo, del rapportarsi di Dio con l'uomo e per questo dovrà entrare anche nella relazione uomo-donna.

Non tiriamo ora tutte le conclusioni, né facciamo tutti i riferimenti. Questo, che continuo a chiamare "filo rosso", è solo una pista, un suggerimento, un tentare di fare emergere con qualche nota, quello che dovrebbe essere sempre vivo nella nostra coscienza.

La coppia

Ora, questa creatura vivente appare al nostro sguardo uomo-donna. Appare, si manifesta, non sembra.

Il "sembra" è una categoria che non c'è per i credenti. Per i credenti c'è la certezza che il mistero di Dio si manifesta, appare, si fa chiaro, si fa presente, si fa conoscere; e tutto nella creatura vivente che è uomo-donna insieme. Creatura vivente che Giovanni Paolo II, in modo particolare nella lettera *Mulieris dignitatem* ma comunque in tutta la sua catechesi sull'amore sponsale, sull'amore uomo-donna, chiama con una forza notevolissima l'unità dei due.

Insieme essi dicono "creatura vivente": due soggetti distinti ma creati insieme.

La creatura umana, vivente, è completa, è compiuta proprio in questo manifestarsi a immagine di Dio: uomo-donna, maschio e femmina. Diversamente viene meno l'immagine di Dio e viene meno la realtà umana. Ed è questa unità dei due, questo uomo-donna insieme, ad entrare in comunione con Dio Padre creatore.

Non sono uno in fila all'altra, uno dopo l'altra, uno accostato all'altra, ma dentro ad un unico "Sì", il sì dell'unica creatura vivente.

L'uomo è voluto in questa unità e in questa unità dice sì o no, o dice un mezzo sì e un mezzo no, ma in questo caso si frantuma, perché già non esiste più questa unità o non esiste in pienezza e allora viene meno la relazione. La relazione uomo-donna esiste in questo contesto; fuori da questo contesto, da questo quadro di riferimento è meno relazione, qualitativamente, dal punto di vista del significato.

Esistono gamme di relazioni estremamente diverse, che non corrispondono a quello che è il piano di Dio, il disegno originario del Padre. Noi, invece, vogliamo fissare, contemplare questo disegno, perciò diciamo che l'unità dei due, la coppia, esprime l'immagine di Dio, è l'immagine di Dio.

In tutto questo linguaggio c'è tutta una struttura sacramentale, tutta una chiamata alla trasparenza, alla verità. È il Vangelo, là dove il Signore Gesù dice di essere venuto per rendere testimonianza alla verità, perché questa creatura vivente uomo-donna, unità dei due, coppia voluta perciò creata, uscita dalle mani del creatore per vivere, mostrare questa verità, avere questo sigillo è, in realtà, venuta meno.

Ma rimaniamo un pochino a riflettere sulla coppia, sulla creatura vivente che è la prima coppia, specchio e realtà di ogni coppia.

L'immagine di Dio raggiunge il punto più alto nell'unità dei due. «L'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile». Nel racconto delle prime pagine bibliche, Dio stesso, e questo appare paradossale, sembra non bastare alla sua creatura. Dio stesso riconosce questa mancanza di completezza: «Non è bene che l'uomo sia solo».

L'uomo è, nella sua natura, un essere fatto per entrare in relazione, con un *tu* alla pari, ed è chiamato a

La relazione di coppia

immagine di Dio

realizzarsi proprio dentro questa relazione, con un *tu* alla pari.

Ma allora Dio dove si colloca?

Dio dà senso alla
relazione

Dio è il senso di questa relazione, Dio è talmente dentro questa relazione ed emerge talmente da questa relazione, che appare proprio nella stessa misura dell'armonia, della comunione, dell'unità di questa relazione.

Là dove questa relazione si sbilancia, là dove questo rapporto di due *tu* alla pari si sfuoca, Dio stesso si sfuoca, si allontana, dilegua, scompare, non si fa manifesto, non è leggibile, non è interpretabile, non è decodificabile dalla relazione.

Non sarà che allora la consacrazione starà proprio nella stessa capacità di vivere in modo così profondo, così immenso questa relazione da coincidere con lo stesso Sì della relazione?

e fa vivere

Proprio nella misura della sua armonia lascia passare Dio, dice la capacità di essere immagine di Dio da parte dei due soggetti in relazione.

E non sarà allora che lo sviluppo di questo sarà lo sviluppo e il senso della consacrazione?

la consacrazione
sponsale

Dio non sta come un terzo incomodo, non sta a fare concorrenza dentro la relazione uomo-donna, sta come Colui che porta alla perfezione questa relazione. E quando questa relazione si avvicina alla perfezione dice la trascendenza di Dio, dice l'incarnazione di Dio, dice con il proprio sì: Dio.

Questo è il sacramento, diversamente il sacramento è qualche cosa di parallelo alla relazione.

Il nostro male, il peccato, è la non-unità, ma là dove questa riappare per grazia, per la mediazione di Cristo, per l'azione dello Spirito, per l'effusione dell'amore

stesso di Dio in noi, l'unità dei due si ricompone e tutto, nel mistero della coppia, si fa unito, molto semplice, molto trasparente, come quel giorno, il primo giorno che doveva essere anche l'ultimo.

E non è forse vero che, quando siamo raccolti dal mistero della Redenzione, noi siamo condotti al principio? «*In principio non fu così*, dice Gesù, *ma io vi dico...*».

come in principio

In principio tutta l'economia dei rapporti è economia sacramentale, perché tutta la modalità dei rapporti è modalità così capace di unità da essere continua e totale trasparenza di Dio.

E non è forse questo il senso del cammino dei laici cristiani nel mondo?

Far sì che tutto ridica questa trasparenza, che tutto ritorni proprio a questo splendore originario?

L'uomo, ogni uomo, porta dentro di sé il bisogno di fissare il suo sguardo in occhi simili ai suoi, in modo tale da diventare un unico sguardo che lascia trasparire la presenza di Dio. Non sguardi sbilanciati, in tensione, semiaperti o semichiusi, sfuggenti, o provocanti.

No, ma due sguardi pacificati in un solo, unico sguardo, che, per sublime disegno di Dio, coincide con lo sguardo di Dio.

Tutto era bello, tutto era buono quel giorno, il primo, il definitivo!

Ma non è così ogni volta che si celebra un sacramento? Non siamo proprio ricondotti lì?

E il canto dell'amore vero, il canto della coppia autentica, nasce proprio dentro questa reciprocità trasparentissima, così trasparente che in nessun passaggio, in nessuna modalità, in nessun gesto, in nessun momento si inceppa e prevarica.

nell'amore vero

**La Parola dà
significato alla
relazione**

Ma voi direte: questa è forse l'esperienza quotidiana? Ma non è l'esperienza quotidiana a dire l'ultima parola sul significato della relazione uomo-donna! Solo la Parola di Dio chiama la quotidianità a tornare al principio, all'origine, così che ogni carne si faccia Parola e ogni Parola si faccia carne.

Forse l'avvento è tutto qui.

E l'uomo, quando scopre sulla terra un essere come lui, intessuto della sua stessa fragilità, della sua stessa consistenza, dice: *«Questo è carne della mia carne, ossa delle mie ossa»*, non è altro da me, abbiamo la stessa radice, siamo nati in comunione, siamo stati concepiti così, non si sa dove, non si sa quando, magari a molta distanza di luogo e di tempo, eppure, se questo è ossa delle mie ossa e carne della mia carne, siamo stati concepiti insieme. Non certo per volere di uomo ma per volere di Dio.

E in questo incontro, in questa relazione, in questo dire "ossa delle mie ossa e carne della mia carne", in questo ritrovare l'unica radice, l'uomo definisce se stesso, scopre se stesso e trova pace e gioia.

**Nel piano della
salvezza**

E Dio stesso trova pace e gioia e si riposa ed è il settimo giorno, meglio, il settimo della creazione, l'ottavo giorno della redenzione, che è il primo e che fa riprendere vigore e splendore alla creazione come frutto della redenzione.

Dio resta sempre il principio dell'unione, il principio della relazione, l'autore stesso. È Dio che presenta la sposa allo sposo, perché lo sposo possa dire: *«Questa è ossa delle mie ossa, è carne della mia carne»*.

Così conosco me stesso, così scopro me stesso, chi sono. In questa relazione sono immagine di Dio, sono Sacramento. Scopro me stesso così e scopro Dio. Sco-

pro anche che, se intacco questa relazione, intacco quella con Dio, meglio, intacco Dio stesso; se sfregio questa relazione, sfregio Dio stesso.

E in questo mondo, in questa nostra storia, è estremamente provvidenziale, ostinatamente provvidenziale. Grazia impensata per gli uomini e le donne del nostro tempo, l'esserci una voce, quella della Chiesa, che continua a proporre il "principio", che è Salvezza già per il suo risuonare.

In quella sola carne è la vittoria della solitudine, la definizione dell'uomo (non certo della solitudine psicologica che tuttavia può essere trascesa). In quella sola carne, in quell'unica radice si celebra sempre un profondo e misterioso dialogo dove tutto dell'uno è trasfuso nell'altra e dove il tutto di Dio passa nel mistero dell'uomo, nell'unità vivente dei due: la creatura vivente fatta coppia.

L'uomo è realizzato, Dio è a posto nel senso che sta al suo posto, nella sua dimora: la relazione uomo-donna appunto.

Qual è la dimora di Dio, la relazione nella quale Dio può dimorare?

Qual è la casa di Dio?

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome». La relazione uomo-donna aperta alla vita è così. Ma questo sarebbe un altro capitolo, un altro sviluppo.

Restiamo a questa prima coppia, all'uomo realizzato così. Ecco allora che l'uomo senza amore, senza questa relazione, rimane come incompiuto, ferito. Anche questo, però, non va capito in chiave psicologica, va capito piuttosto su un altro piano, altrimenti il fraintendimento è pericolosissimo, anche se pensa di essere con Dio, di avere Dio.

con l'aiuto della
Chiesa

Il rischio di Dio

Ma come può avere Dio un uomo incapace di relazione autentica? Solo affidandosi a Lui nella sua debolezza ritrova la relazione.

Forse andrà ripensato il rapporto della religiosità, del cammino di fede, dell'apertura spirituale, proprio con la relazione: la prima coppia, la coppia, ogni coppia. Nella realtà quotidiana, la storia di ogni coppia è diversa da ciò che è scritto nel disegno di Dio, perché ognuno deve maturare, crescere; diversa, perché quella fragilità dove si manifesta il mistero di Dio è fragilità ambigua; diversa perché la storia dell'uomo, pur conoscendo Dio, e San Paolo lo spiega bene nella lettera ai Romani, è caduta.

Così la coppia vive l'esperienza drammatica della ribellione e del rifiuto, rompe l'armonia del suo essere nella completezza delle sue dimensioni verso Dio: verso la donna, ossa delle sue ossa, carne della sua carne, verso il creato.

Perché meravigliarsi o scandalizzarsi delle conseguenze? Bisogna, invece, recuperare l'origine e il principio, l'atto primo.

L'unità dei due

Pur conoscendo Dio, l'immagine stessa di Dio, l'unità dei due, il mistero dell'uomo, la creatura vivente viene intaccato, viene distrutto. Dio, che ha la sua dimora nell'uomo, nella coppia, nella relazione uomo-donna, nell'uomo fatto a sua immagine..., Dio è rotto nell'uomo, è infranto nell'uomo, è intaccato, è distrutto nell'uomo.

È la storia della tristezza, è la storia della solitudine vera, è la non storia. Ma Dio rimane Dio e riprende la carne, Dio rimane Padre, rimane il Creatore che vuole specchiarsi e ritrovarsi in quest'unica creatura, l'Uomo.

nell'intimità con Dio

E Dio continua ad amare, Dio continua a rimanere intimamente unito all'uomo. Perfino il dramma della

coppia, fatto di amore e di infedeltà, diventa il paragone per capire l'amore di Dio per il suo popolo. E la relazione uomo-donna è proprio immagine di Dio, immagine della relazione di Dio fino a questo punto.

Così tra l'amore di Dio e l'amore uomo-donna, relazione uomo-donna, c'è un permanente gelosissimo richiamo, c'è una permanente chiamata a far sì che l'uno chiami l'altra, l'uno trasformi l'altra.

E la stessa altezza cui è chiamato l'uomo dice, tutto sommato, proprio nella sua caduta, l'impossibilità a rimanervi, perché non trova pace.

Così la relazione uomo-donna è continuamente, prevalentemente, una relazione da ricomporre, da salvare. Noi non riusciamo a cogliere il rischio di Dio.

In fondo Dio ha affidato alla relazione uomo-donna la capacità di manifestare il suo volto, eppure, proprio questa relazione uomo-donna, questa creatura vivente, la coppia, è essa stessa a dover essere continuamente salvata. Quindi è una realtà paradossale, polivalente.

Non ci si può appiattire mai su questa relazione, non si può mai dare per scontata, per riuscita, per compiuta.

si ricompone

C'è sempre uno splendore nuovo da dire con chiarezza e c'è pur sempre una possibilità di tornare a dire uno splendore antico.

E come tutte le tensioni passano dentro la relazione uomo-donna, così pure tutte le domande di significato passano dentro la relazione uomo-donna.

Forse possiamo fermarci. Non è compiuto un tema, è solo aperto uno scenario. Comunque dentro questo scenario sono certi alcuni rapporti. La parola **relazione** diventa una parola chiave, la parola **consacrazione** non è una specificazione di questa?

E quale sarà il contenuto della consacrazione se non quello di compiere il disegno di Dio nella massima misura?

Ma allora proprio la parola consacrazione chiama continuamente ad una unità così profonda, ad una relazione così intima, da passare, trasfigurandola nella corporeità, transcendendola al tempo stesso e diventerà capace di arricchirsi nella corporeità non essendone condizionata. La consacrazione dirà la trascendenza della persona in ogni gesto e anche senza alcun gesto.

Forse è proprio a questo punto della libertà che si può scrivere "consacrazione", perché è a questo punto che la consacrazione è vera e che l'unità è compiuta dal Battesimo all'ultimo giorno. Ogni relazione qui presente scriva allora, le sue pagine dentro queste.

La relazione uomo-donna in rapporto al Figlio Gesù

Si parla di fascino dell'ideale in contrapposizione alla durezza del reale, ma qui la prospettiva non è di questo tipo, è un'altra e cioè qual è la visione sull'ideale che è coppia? Questa coppia?

Non è certo in causa l'idealizzazione della coppia, ma con quale ottica, con quale visione antropologica, con quale sguardo assumere la realtà di coppia vista la volta scorsa.

Quale ottica scegliere? Quale sguardo?

Il rapporto d'amore nella coppia deve essere simile al rapporto d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Certo, questo è vero, ognuno ce l'ha nel cuore ma non l'abbiamo ancora detto nella sequenza di questi incontri. Ognuno ce l'ha come dono fin dal Battesimo, ma nella logica sequenza dei nostri pensieri, delle nostre riflessioni, se questi hanno una logica e un loro sviluppo, noi ci siamo appena avvicinati, tanto è vero che la volta scorsa parlavamo del rapporto uomo-donna secondo il disegno del Padre.

Questa sera dovremmo dire il rapporto uomo-donna, la coppia, nel dono del Figlio, in rapporto al Figlio Gesù Cristo. Non è un'altra cosa da quella detta l'altra

volta, perché è esattamente nel dono del Figlio, nel dono di Gesù, nel modo di amare di Gesù, nel modo di farsi presente di Gesù, che si conosce il dono del Padre.

Quello che abbiamo cercato di dire l'altra volta viene perciò specificato meglio questa sera, poi ci sarà il terzo incontro.

Allora, ciò che diremo non è da affiancare a quello già detto, ma è da collocare dentro, perché vi si inserisce e lo specifica. Così come ciò che è autenticamente e originalmente cristiano caratterizza, specifica ciò che è autenticamente umano e lo rende possibile.

Allora la fatica del procedere è un po' questa.

Per questo secondo incontro, penso che sarò molto più breve dell'altra volta e userò tratti schematici, proprio per meglio collocare dentro, per meglio sottolineare quanto già detto. Perciò è opportuno riprendere da un incontro all'altro e collegare.

Mi fermerò su due punti soltanto, ma non sono poca cosa, perché sono due punti che ci vengono da Gesù, dal Figlio del Padre, da Colui che porta in sé la rivelazione più precisa e più piena di quello che umanamente siamo messi in condizione di vivere.

Una festa di nozze

I due punti sono questi: una festa di nozze, ed è subito chiaro quale sia, e la figura di Gesù sposo.

Nella festa di nozze, è ovvio che siamo a Cana. Gesù si fa presente, si fa vicino a due sposi e lo fa dentro una relazione di coppia. Non dimentichiamo che l'oggetto della nostra riflessione è sempre la coppia, ma nella pienezza della soggettività e della dignità umana. Nell'altro punto, nella figura di Cristo sposo, Gesù non è più solo uno che si fa presente nella relazione di coppia, ma è parte della coppia stessa. Lo sposo è Lui! Egli stesso si pone come lo *Sposo*!

Il primo punto è più descrittivo, più facile, sostenuto da un racconto; il secondo, invece, è più come il frutto di qualche cosa che si irradia da questa stupenda figura, che è la figura dello sposo.

Cana (Gv 2,1-12): Gesù si fa presente.

Gesù è presente

Ma allora vuol dire che Gesù si inserisce in tutto quello che, l'altra volta, abbiamo detto della coppia, tutto quello stupendo modo di vedere, affascinante modo di vedere, che è il mistero di questa relazione particolarissima, che è pure qualcosa di aperto. A Cana scopri proprio che questa relazione uomo-donna strettissima, vincolante, non intercambiabile, segnata dall'eternità, dal sigillo eterno, in realtà è qualcosa di molto aperto. Gesù entra, Gesù viene a farne parte. E come sempre, quando Gesù entra e ne fa parte, lo fa con la modalità del dono.

Gesù non è solo uno dei commensali, certo, anche questo e non solo Lui, ci sono pure i suoi discepoli; ma è il commensale che dona se stesso, perché Gesù è questo. Dona se stesso e donando se stesso rivela l'amore del Padre. E si dona talmente in profondità da diventare, dentro a questa pasta umana che è la relazione uomo-donna, quasi una presenza nascosta, discreta.

ospite

Non è una presenza imposta, ma discreta. È la presenza di chi sa vivere il dono totale di sé e, come il fermento nella pasta, si nasconde dentro questa pasta umana che è la relazione uomo-donna.

discreto

Questo non vuol dire che sminuisce, anzi, alla fine, è il fermento che dice le caratteristiche e la vitalità della pasta e che la conserva. Quella pasta, senza il fermento, senza il lievito, sarebbe tutt'altra cosa. Sarebbe come consegnata ad un degrado, ad una decomposizione, ad una corruzione.

Gesù si dona non in modo indifferenziato ai presenti, si dona alla coppia e porta nella coppia la sua novità, la sua impronta: la novità che è Lui!.

generoso

Non è un concetto, dunque, ma la persona di Gesù. Per questo porta tutta una traboccante abbondanza, questa superiore qualità simboleggiata nel vino nuovo che è molto concreto. Concretamente e realmente nella festa scorre nuovo, abbondante, traboccante, inatteso, imprevisto. Sulla mensa, può essere assaggiato, gustato, sorprende, fa porre qualche interrogativo, fa parlare, fa dire: «Ma che cosa succede?»

Succede che c'è il Signore, il vino nuovo è Lui!

Questa traboccante, sovrabbondante ricchezza di vita, di festa, di gioia, questa superiore qualità nasce dalla sua presenza, una presenza cui si rifà Maria, donna che qui custodisce il mistero del Cristo e il mistero dell'uomo e della donna, che custodisce perciò il mistero delle relazioni primordiali.

Gesù assume questa pasta particolare che è la relazione uomo-donna e fa di questa pasta, di questa relazione il luogo esistenziale, vissuto della sua rivelazione, l'ambito di esperienza in cui comunicare al mondo il suo amore: il Regno di Dio.

**La coppia
sacramento
della presenza
di Gesù**

La relazione uomo-donna, già di per sé costituita come immagine di una realtà precedente e misteriosa, viene assunta da Gesù come il segno attraverso cui far passare questa sovrabbondante ricchezza di vita e di gioia che è il Regno.

Viene resa sacramento, segno efficace attraverso cui passa, come pura presenza, che di per sé non è connotata dentro la relazione, ma che tutta la pervade e riempie e dalla stessa relazione uomo-donna passa e investe tutto.

Quante coppie sorprendono così?

A Cana? O quando ti siedi a tavola, al ristorante, in pizzeria? Quando ti siedi sul tram, quando porti a scuola i bambini, quando ti troverai nei centri di ascolto...? Sarà possibile scoprire da parte dei presenti questo vino nuovo e dire: "Guarda chi c'è?"!

Da dove viene questo nuovo sapore di umanità?

Non viene da noi, non viene dalle cose cui siamo abituati. C'è un invitato che non è come gli altri!

Una coppia cristiana, la relazione uomo-donna nell'incontro con Cristo, diviene essa stessa quella novità che è la persona di Gesù. E questo nella realtà del suo esistere, del suo vissuto, ogni giorno.

Ecco la festa, la speranza, ecco il giorno che non viene meno!

Perché? Perché c'è una coppia cristiana, che ha fatto in modo che la sua pasta umana fosse tutta e continuamente permeata dalla presenza nascosta di Cristo visibile proprio attraverso la totalità del suo essere di coppia, del suo vissuto di coppia.

Adorabile una coppia così!

E non emotivamente adorabile, ma adorabile, come l'Eucaristia, perché qui il corpo di Cristo è proprio la concretezza, il vissuto di questa carne umana che è la relazione uomo-coppia. Il segno è un segno vivente, non è il segno del pane. Segno della presenza di Cristo è la persona in questo suo esistere dentro un'unità condivisa, un'unità relazionata, l'unità dei due. Adorabile! Dove però questa adorabilità circola anche all'interno della coppia. Se non circola all'interno della coppia, non emerge nemmeno fuori.

Ecco, questa è una prima serie di tratti legata ad una festa di nozze. È una festa di nozze che non è come tante altre, ma il frutto dell'incontro tra questa pasta umana, che è appunto la coppia nella relazione che abbiamo

Ogni giorno

si trasforma

in giorno di festa

visto l'altra volta, e il farsi presente di Cristo secondo le caratteristiche dette.

Dov'è il posto di Cristo nella tua vita di coppia? Non c'è perché è già tutto suo, è già tutto vino nuovo?

Alla coppia cristiana è data la possibilità di sprigionare una novità, di mostrare il volto concreto di questa novità che è Cristo, dalle nozze in ogni settore, in ogni problema, per ogni scelta.

Quando la Chiesa riconoscerà e presenterà al mondo come beata una sposa, una mamma, dirà, annuncerà: "Ecco dov'è il vino nuovo, ecco dov'è il segno della relazione con Cristo".

Gesù, lo sposo

A Gesù non basta di stare in mezzo, ma, assumendone la figura, si presenta esplicitamente come lo sposo, si raffigura nello sposo (Mt 25,1-13), lo sposo atteso (Mt 9,14-17).

Com'è possibile? È un modo di dire? Perché questa scelta, questa presentazione?

Prova a pensare: quando tu devi presentare te stesso ad un altro, come ti presenti? Ti presenti nel modo migliore, con ciò che meglio dice quello che sei.

Perché Gesù si presenta come lo sposo?

Gesù che è Figlio di Dio e Verbo incarnato? Perché? Perché nell'amore umano si riflette, e qui è molto presente quello che abbiamo detto l'altra volta, l'immagine reale dell'amore di Dio. Tra l'amore umano e l'amore di Dio c'è connaturalità, e nella festa nuziale è possibile intravedere un'altra festa. Un'altra festa, che si identifica con essa, perché sono dicibili tutte e due allo stesso modo: dicono la festa di comunione con Dio!

Ecco Gesù, come colui che è venuto ad attuare la comunicazione, la comunione di Dio con gli uomini,

con ogni uomo, con ogni persona. È capibile e comprensibile nella figura dello sposo che stabilisce una relazione particolare, totale, senza riserve.

Allora la realtà coniugale, la comunione sponsale appare in modo più chiaro, più nitido, come immagine simbolo e come attuazione della salvezza. Come lo sposo incontra la sua sposa, Cristo, lo sposo, incontra e fa sua l'umanità sua sposa.

È un amore senza ritorno, come dovrebbe essere anche quello dello sposo per la sposa e viceversa, reciprocamente. Se avesse dentro qualche riserva, qualche condizione, perderebbe verità, non sarebbe amore, non abbraccerebbe più la persona, ma solo un corpo, segno diventato sfasato.

È fedele

Come questo sposo particolare che è Cristo, concreta presenza e manifestazione di Dio, abbraccia senza riserve l'umanità e la fa sua, nella verità di un amore senza condizioni, così riscatta la relazione uomo-donna, liberandola dal di dentro da ogni tentazione di chiusura, di riserva, di egoismo. E la realtà coniugale stessa a sua volta, per quell'anelito che porta continuamente dentro di sé e che la spinge verso la comunione sempre più profonda, - come dice il prefazio nella celebrazione del matrimonio -, questa realtà coniugale si apre alla comunione con Cristo, perché avverte che vive di questa comunione, attinge da questa comunione con Cristo la possibilità di essere sempre più comunione reciproca, vera, libera.

«Tu devi...» non esiste più; ma esiste l'apertura di un essere ad un altro essere nella irripetibilità della persona.

La realtà coniugale avverte, se si legge senza equivoci, se si guarda dentro, se vuole essere pienamente umana, avverte che, aprendosi alla comunione con

Cristo, si rigenera, si fa possibile, si fa trasparenza. Proprio lasciando passare Cristo, proprio permettendo a questo lievito nuovo di trasformare tutta la pasta umana, si compie. E ogni gesto dell'uno per l'altro è un gesto offerto, perché l'amore di Cristo, perché la sovrabbondante ricchezza e gioiosità del vino nuovo, possa dirsi e possa essere detto in verità, qui e ora, e anche l'amore della coppia possa dirsi in verità. La stessa comunione di tutti i credenti con Cristo, che forma la nuova Gerusalemme, la città santa, costruita come dono di Dio, viene presentata come la sposa pronta per il suo sposo (Ap 21,9). È come l'avvertire che si vuole dire Dio nel mondo e nella storia.

unico e geloso

Per ciò è proprio questa relazione di coppia, questa relazione uomo-donna che ha in sé la possibilità di dire "Dio", passando per l'incontro con Cristo, per il farsi presente di Cristo, non solo nella festa di nozze, ma personalmente come lo sposo. È come dire che l'amore coniugale non ha nulla da perdere incontrando Cristo, ritrova più di quanto lascia, riceve in dono più di quanto dona. Allora, non cammini coniugali paralleli al cammino religioso, ma un incontro intenso, personale con Cristo dal di dentro di questa relazione. Perché questo sposo unico e gelosissimo, che è Gesù Cristo possa rigenerare continuamente nell'amore ogni persona, ogni coppia.

**La Chiesa
modello della
coppia**

È l'amore di Cristo per la Chiesa sua sposa, che, vivente in tutta l'umanità, si ripropone in ogni persona, e attraverso una via diversa ma non alternativa, anche fuori della relazione coniugale. Proprio questo amore di Cristo per la Chiesa rende possibile in verità l'amore coniugale. Esiste questa circolarità continua: da una parte l'amore perfetto di Cristo per la Chiesa conduce

alla perfezione ogni unione sponsale. Conduce ogni coppia a dire in verità l'essere Cristo sposo e che si può compiere in ogni relazione uomo-donna, solo partendo dall'incontro con Cristo, ponendosi sponsalmente in un rapporto con Cristo. D'altra parte la Chiesa sposa di Cristo è modello dello sposo e della sposa, della reciproca relazione e della relazione con Cristo.

Infine il momento definitivo, l'alleanza definitiva dell'amore che Cristo sposo ha per ogni coppia, per ogni persona, per tutta l'umanità, si realizza nel mistero pasquale che è la ricreazione del disegno del Padre. È la croce, è la definitiva unione di Cristo sposo con la Chiesa, cioè con l'umanità rinnovata, con l'umanità che rientra nella dinamica dell'amore, nell'azione dello Spirito, che vedremo un'altra volta.

Qui occorre fermarsi un attimo: quando noi diciamo che la croce è l'unione definitiva di Cristo con la Chiesa, il suo modo di porsi, di relazionarsi definitivo e irreversibile, modello di ogni rapporto sponsale con la Chiesa, cioè con l'umanità rinnovata, diciamo qualche cosa di terribile e di stupendo insieme e diciamo una regola fondamentale per ogni relazione. Ancora una volta non esiste il tu devi, ma esiste il fatto che io ti devo amare incondizionatamente comunque sia, perché un altro me ne rende capace, e scopro anche che, comunque tu sia e comunque io sono, tu mi ami e sei il segno vivente di questo sposo che è Cristo.

Allora il sacrificio della croce diventa condizione di possibilità per l'amore dei due coniugi, perché è questo sacrificio che è entrato nella festa di nozze a Cana. Quell'ora famosa, che doveva ancora venire e che è stata prefigurata proprio dal miracolo, è l'ora della croce, da cui sarebbe sgorgato sovrabbondante il dono dello Spirito, Colui che fa nuova tutta l'umanità. Non

**La coppia è unita a
Cristo crocifisso**

**in uno scambio
sponsale
incondizionato**

c'è una festa di nozze gioiosa e bella e poi per caso o per disgrazia la croce. Ma, in quel capitolo secondo di Giovanni, è proprio la croce, cioè l'amore definitivo, incondizionato dello sposo uomo Cristo, ciò che ha ricreato nella relazione uomo-donna e tutto ridiventa nuovo.

miracoloso

È la croce il miracolo o ciò di cui tutti i miracoli sono segno. Perché se i miracoli sono segno dell'amore e della presenza di Dio, la croce è l'estrema misura e l'estrema modalità di presenza di questo amore, perché è lo sposo che, proprio nello svuotamento totale di sé, ha mostrato il volto vero del dono.

Così la croce diventa condizione di possibilità per l'amore dei due coniugi e l'amore dei due coniugi non può che prendere le stesse caratteristiche dell'amore di Cristo. Falso sarebbe ogni amore sponsale che non riflette in sé le caratteristiche dell'amore di Cristo! Apparentemente potrebbe avere il suo fascino, ma certo, anche il vino bevuto prima aveva un suo fascino per chi non ha conosciuto quello che è venuto dopo, che poi è il primo, come l'Adamo venuto dopo è il primo Adamo.

e creativo

Allora se l'amore dei due coniugi prende le stesse caratteristiche dell'amore di Cristo - lo diceva molto bene il Papa nella *Familiaris Consortio* al numero 13 - i due sposi realizzano in sé, nella loro carne e non soltanto per sé, ma per il mondo intero, l'essere segno efficace, sacramento di Dio. (Ogni sacramento ha una valenza cattolica, ecclesiale, sociale!)

Realizzano in se stessi e per tutti ciò che nel mistero della fede realizza appunto l'Eucaristia, cioè l'amore di Dio Padre in Cristo per ogni uomo, amore sponsale, perché abbraccia ogni uomo come fosse l'unico e lo

abbraccia totalmente e senza condizioni. Ed ecco la Chiesa, ecco la sposa!

Ma tu ci stai a questo picco altissimo di amore?

«Per questo sono venuto, questa è l'ora, l'ora dell'amore!»

Ci credi proprio che, a partire dall'ora della croce, ti è data la possibilità concreta, incarnata di vivere la festa dell'amore?

Cristo non si stanca di venire in questa umanità che è sposa, ma non sempre pronta. E la figura sponsale è la figura che dice la verità di ogni cuore, se il cuore di ogni amore è il Cristo crocifisso.

La relazione uomo-donna nella dinamica dello Spirito

Questa terza riflessione sarà la più difficile, anche se dico subito che avrà al suo centro una cosa molto semplice e vorrei, insieme con voi, arrivare a questo centro. Dopo di che ci riposiamo.

Abbiamo visto, per lo meno abbiamo cercato di vedere, il rapporto uomo-donna nel disegno del Padre. Abbiamo pure cercato di coglierlo nel mistero di Gesù, nel dono che Gesù fa di sé all'uomo e alla donna, dentro il loro rapporto. Cerchiamo di vederlo, questa sera, dentro la dinamica dello Spirito, dentro la forza dello Spirito, dentro ciò che lo Spirito fa.

Partiamo sempre dall'amore umano, dal rapporto uomo-donna e vediamo se c'è un punto di incontro tra questo rapporto e il mistero di Dio che è Padre, Figlio e Spirito. Cerchiamo di capire che, se c'è questo punto di incontro, esso non è un semplice rivestimento, ma qualcosa che si scrive in profondità dentro il rapporto uomo-donna.

Questo è l'intento, questo è lo sforzo che cerchiamo di perseguire. A meno di banalizzare, di ridurre, di ridimensionare, di rendere funzionale a qualche altra

**L'amore
umano va
verso l'infinito**

prospettiva... Ma allora il discorso sarebbe finito in partenza. Se partiamo ancora dall'amore, dal rapporto uomo-donna così come ci si presenta, a noi si evidenzia una esigenza molto viva, molto forte, come un dato insopprimibile che l'amore porta dentro di sé per sua natura, ed è questo: l'amore passa al di là della morte!

**L'amore
trapassando il
tempo**

L'amore scorre nel tempo, è un rapporto che si costruisce nel tempo, ma chi lo vive avverte e sa che il tempo non lo esaurisce, il tempo non lo possiede. Il tempo lo coltiva, lo favorisce, lo apre, lo chiama, lo sviluppa; ma la natura dell'amore che ci troviamo nelle mani e nel cuore trapassa il tempo.

L'amore non dice mai: "Fino a quando?". Nel momento in cui pone un limite nel tempo si svuota, non è più amore tra due persone, è un'altra cosa. Che poi si chiami ugualmente "amore" capita, ma è un'altra cosa. L'amore tra due persone trascina verso l'infinito! Ognuno ripensi al proprio cammino, alle cose dette, a quelle non dette, ma avvertite in profondità e in trasparenza. Così si coglie che tutto quello che si vive va al di là anche di quello che si manifesta, di quello che pure si esprime sensibilmente, in modo pure circoscritto, qui, ora, in questo segno che è la carne dell'uomo e della donna. Mentre lo si pone e lo si vive, si avverte che va oltre. Lo stesso segno, se non lasciasse passare questa esigenza, se non avvertisse dentro di sé questo fremito infinito, perderebbe valore, sarebbe chiuso in se stesso, sarebbe limitato, limitatissimo.

incontra Dio

Il rapporto dell'uomo e della donna va verso Dio per sua natura. Ricordate le famose vie per dimostrare l'esistenza di Dio dalle cose create? Basta leggere nel palpito del cuore, basta leggere nei segni che rapportano l'uomo con la donna, per leggere Dio, cioè per leggere oltre il tempo, per leggere l'infinito, per leggere il

mistero. Se togliete queste aperture, queste esigenze, questi riferimenti vi ritrovate nelle mani un segno morto, un segno sfiorito, un segno che, mentre viene posto e viene sperimentato, è già chiuso come un fiore strappato e che dopo un po' inaridisce. L'amore dice la sua verità, si pone nella verità solo se riesce a dare di se stesso questa dimensione, questo orientamento. La totalità stessa dell'amore, che ogni gesto esige, è scritta oltre il tempo, è scritta nell'infinito, è scritta in Dio.

L'amore spiega se stesso fuori di sé. Per questo, allora, il rapporto dell'uomo e della donna nell'amore, può essere solo donazione, può essere solo l'opposto di ogni rivendicazione egoistica, di ogni ripiegamento. Dire che l'amore va oltre il tempo, oltre la morte, va verso l'infinito, va verso Dio significa dire che va oltre il proprio io, significa dire che il proprio io diventa vero nel dono, non nella rivendicazione, non nella ricerca di qualche cosa per se stesso. E, proprio perché l'amore è segnato così, il rapporto tra l'uomo e la donna è fuori, è lontano, è diverso da ogni consumismo dell'amore. Così che, come dicevamo l'altra volta, avviene l'incontro con Colui che irrompe nella vita e nel rapporto uomo-donna come fonte, modello di ogni relazione umana, come misura di ogni donazione umana. È come se dicesse: «Ecco, se vuoi che questo rapporto sia vero, vivi questa donazione che io ti rivelo, io ti manifesto, di cui ti faccio partecipe. Entra nella realtà di questa donazione». È così che il mistero di Cristo, la donazione di Cristo possiede in se stesso la verità dell'amore, la verità del rapporto uomo-donna.

Questa donazione, questo modo, questa misura di amare di Cristo, da una parte rivela la profondità e l'inesauribilità dell'amore di Dio, rivela il disegno del

**Può essere solo
donazione**

**Dono totale in
Cristo**

Padre; dall'altra parte mostra il rapporto fondamentale che è il rapporto del Padre. Mostra al tempo stesso, la profondità dell'amore di Dio come ciò a cui l'amore umano, ogni rapporto umano, il rapporto uomo-donna è chiamato ad ispirarsi, su cui è chiamato a misurarsi, perché non ricada chiuso nel tempo, perché non ricada all'interno di quei limiti che l'egoismo continuamente ripropone. In fondo è la linea di *«come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi, rimanete nel mio amore»*. Ci si accorge che quell'esigenza che c'è dentro l'amore umano trova spiegazione piena, trova compimento e possibilità di realizzarsi nella stessa misura in cui scopre il mistero di Cristo, lo accoglie, lo vive e diventa tutt'uno. Così, nell'uomo e nella donna si realizza e vive la stessa pienezza dell'amore del Padre che troviamo in Cristo.

in comunione con il
Padre

E tutto questo che è di Cristo, che è Cristo, che è il suo modo di amare, che è il suo modo di donarsi ha un nome. Un nome che Cristo stesso ci ha detto, un nome che è dono di Cristo stesso nella piena comunione col Padre, mentre, appunto, va compiendo nella storia umana il disegno del Padre.

attraverso lo
Spirito Santo

Questo nome è lo Spirito Santo, lo Spirito che intercorre tra il Padre e il Figlio, lo Spirito che è l'amore permanente del Padre e del Figlio, che è l'amore perfetto del Padre e del Figlio. Ed è proprio questo dono, lo Spirito perfezione d'amore, che Cristo, incontrando il rapporto uomo-donna, elargisce, immette, dona alla coppia. Ed è questo dono di Cristo, questo Spirito di Cristo che viene a dimorare dentro il rapporto uomo-donna, a far diventare l'uomo e la donna nel loro rapporto uno. E li fa diventare uno, perché li rende capaci di andare al di là di ogni riduzione egoistica, individualistica. Li rende capaci di vivere ciascuno

unicamente offrendosi all'altro. Lo Spirito Santo è l'amore che intercorre tra il Padre e il Figlio, è il modo di rapportarsi del Padre e del Figlio, tale per cui ognuno vive nel dono totale di sé per l'altro, vive unicamente di questo dono.

Quando il rapporto dell'uomo e della donna, attraverso l'incontro con Cristo nel quale si scopre il disegno del Padre, viene raggiunto dal mistero dello Spirito, dal dono dello Spirito, diventa capace di vivere lo stesso dono di Cristo. Ed è l'unità, l'unità vera, perché a questo punto ognuno vive unicamente offrendo se stesso all'altro. Vive lo stesso dinamismo dello Spirito, non trattiene più nulla per sé, non trattiene più nulla che sia circoscritto nel tempo. È oltre tutto, perché è oltre l'Io. Il proprio io è scardinato da sé ed è incardinato nuovamente in Cristo, così che vive, come nuova creatura, nello stesso amore di Cristo e quindi vive in rapporto all'altro o all'altra unicamente come dono. Vive autenticamente l'amore tanto quanto è dono all'altro.

Ed entra così in una relazione fortissima, una relazione capace di compiere il disegno di Dio, capace di far continuare il mistero dell'amore di Cristo nella storia umana. Ecco, questo è il nocciolo.

Lo Spirito, che è l'amore tra il Padre e il Figlio, non può che operare frutti di amore, non può che portare ogni amore che incontra, ogni rapporto, alla sua perfezione. Non è tanto ad amare di più, ad amare meglio, ad amare in modo diverso da quanto si sia amato finora. Più precisamente, ad amare così come ama Cristo e quindi ad amare unicamente nel dono. Io vivo, sono me stesso tanto quanto mi sradico da me, mi dimentico di me, per essere unicamente dono per te. Così sono frutto dello Spirito, dello Spirito di Cristo, frutto dell'azione

per vivere il mistero

dell'amore di Cristo

**Lo Spirito
opera frutti
d'amore**

dello Spirito e così vivo pienamente la dimensione e la verità dell'amore. Porto cioè a compimento quell'esigenza dell'amore che indicavo all'inizio.

L'amore è come il fuoco, deve riempire tutto di sé, deve bruciare tutto, trasformare tutto in un'unica fiamma che è il dono che Gesù fa al Padre e il Padre fa al Figlio nello Spirito. Lo Spirito porta a compimento il mio modo di amare, il modo di rapportarmi.

Allora, quella esigenza di andare al di là, di andare oltre, che abbiamo indicato come un andare al di là della morte, come un andare al di là del tempo, come un tendere all'infinito, come un tendere a Dio, esigenza che rimane più o meno chiara, più o meno voluta, comunque avvertita magari inconsciamente, come qualcosa che rende insaziabile ogni gesto, ogni espressione, ecco che si risveglia, si fa consapevole: lucidamente viene voluta tenacemente proprio nell'incontro con lo Spirito di Cristo.

È lo Spirito di Cristo che risveglia dentro ogni rapporto, dentro ogni soggetto che vive questo rapporto sponsale, la verità personale e originaria dell'amore.

Vivo tanto quanto mi trasformo in dono per te. Vivo tanto quanto mi lascio trasformare dallo Spirito che mi forma come dono per te.

A quel punto lì, la mia carne è il fuoco dello Spirito per te.

Lo Spirito spinge oltre ogni imperfezione, oltre ogni caricatura di unione e di rapporto. Impedisce di vedere nell'altro o nell'altra qualche cosa destinato a sé, da cui ricavare, da cui attingere, da cui portare a casa

È l'incontro con lo Spirito, la docilità allo Spirito che riscatta questo rischio: non mi fa guardare più l'altro in funzione di me stesso, ma plasma me incondizionatamente donato all'altro.

È lo Spirito, allora, che possiede in se stesso la verità dell'uomo e della donna proprio nel loro reciproco rapportarsi e nel loro tendere all'unità. Nella loro esigenza di non consumare l'amore ma di consumarsi nell'amore come dono, di non bruciare le tappe dell'amore, l'espressione dell'amore, ma di bruciarsi in questo fuoco che tutto purifica.

Così lo Spirito Santo realizza, nel rapporto uomo-donna, la santità stessa di Dio. Rieducando e plasmando continuamente i due sposi fino al dono totale di sé, fino a far sì che ognuno viva unicamente offrendosi all'altro, realizza la loro santità.

Realizza la santità del rapporto in tutte le sue espressioni e a tutti i suoi livelli, realizza la santità coniugale, il che equivale a dire che gli sposi, dentro a questo rapporto, l'uomo e la donna dentro a questo movimento, camminano e cammineranno aiutandosi reciprocamente per arrivare alla perfezione della carità, che non sarà soltanto l'esercizio di un amore migliore, di un maggiore amore, ma sarà lo sforzo continuo a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda dell'amore di Dio, quindi di accogliere in sé, nei propri gesti, nei propri segni, nelle proprie espressioni... la stessa modalità di amare che è in Dio, che è appunto lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. Fino a ritrovare, dentro la propria carne la perfezione dell'Agape, dell'amore.

Come in ogni frammento del pane consacrato si ritrova pienamente Gesù Cristo, la presenza viva e vivificante di Cristo e del suo Spirito, così in ogni frammento della vita coniugale, del rapporto uomo-donna, dovrebbe ritrovarsi la presenza viva e vivificante dello Spirito di Cristo. Quindi, ogni frammento dell'amore coniugale, del rapporto uomo-donna, do-

rendendola vera,
purificata

**Il rapporto
uomo-donna
nello Spirito è
santità**

Lo Spirito
trasforma la
persona

vrebbe sperimentare, far vedere e toccare con mano l'irruzione della stessa carità di Dio. Dovrebbe essere un continuo gustare la salvezza, un continuo assaporare la salvezza. E mai nessun frammento dovrebbe essere disgiunto dalla contemplazione e dall'adorazione, ma dovrebbe far toccare con mano la carne che è la carne di Dio.

L'amore purifica

D'altra parte, se tu butti qualche cosa sul fuoco o lo riprendi come se niente fosse accaduto, impermeabile al fuoco stesso, oppure non lo trovi più: è diventato fuoco! Così, o l'incontro dell'uomo e della donna con lo Spirito, proprio nel loro rapporto, è qualche cosa di occasionale, è un rivestimento religioso, è un riferimento estrinseco per cui ti ritrovi il rapporto uomo-donna segnato da tutti i limiti del tempo, dell'egoismo, della concupiscenza che diventano sempre più misura dell'amore mentre in realtà ne sono il soffocamento; o altrimenti devi ritrovare questo uomo e questa donna, questo loro rapporto reciproco, completamente trasformati dallo stesso fuoco. E allora tutti i frammenti, tutte le espressioni del loro essere reciprocamente in rapporto, diranno questo fuoco, faranno passare questa fiaccola che viene da Dio. Perché la verità dell'amore è l'amore svuotato dall'egoismo, che attacca dal di dentro come un tarlo. È l'amore riconsegnato come un dono intatto e perfetto al mistero delle origini, al disegno del Padre. Appunto, compiuta la redenzione, irrompe lo Spirito vivificante, Signore che dà la vita!

Purifica e ricompone l'immagine vera dell'uomo,

Così quell'immagine perduta dell'uomo di cui le cronache sono sovrabbondanti, immagine di quell'uomo che ha sbiadito, perso o addirittura tradito la sua immagine, "immagine del Figlio", quell'immagine viene qui ritrovata, viene ricondotta e viene ricon-

segnata verso la luce che viene dal Padre proprio per opera dello Spirito che arriva a noi, all'uomo e alla donna nel loro reciproco rapporto, come dono del Figlio crocifisso e risorto.

Ed ecco che l'uomo che ha perso l'immagine di Dio, la coscienza di essere immagine di Dio, torna a ridire questo essere "immagine di Dio", perché torna a mostrare che la vita è qui, che la verità della vita, la verità dell'amore, la verità dell'uomo e della donna, la verità del loro rapporto. È proprio quando, come Cristo nell'unico Spirito che lo unisce al Padre e ai credenti, vive per l'altro.

Vivere unicamente offrendosi all'altro è l'amore plasmato dallo Spirito dell'amore. Il matrimonio cristiano prende qui tutta la sua luce, la sua forza, la sua originalità, la sua capacità - e in questo senso è grazia - di prendere il rapporto uomo-donna e farlo splendere anche secondo la bellezza originaria.

Matrimonio cristiano: è Cristo che prende l'uomo e la donna nel loro rapporto e li riplasma secondo il suo Spirito e li riplasma proprio secondo la logica del dono. E vivere unicamente donandosi all'altro secondo il dinamismo dello Spirito, è il modo di amare Dio, di amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il proprio essere.

Se e quanto, se e nella misura in cui il tuo rapporto con la tua donna o con il tuo uomo non è dono così, non puoi dire di amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente... E non puoi dire nemmeno di amare il prossimo come te stesso.

Il rapporto uomo-donna pensato e vissuto così è via della perfezione, è compimento della perfezione. Vissuto così, nulla sottrae a Dio. Non vissuto così, certo, è

l'immagine di Dio

e la luce del matrimonio cristiano conduce all'unione

con la vita di Dio

il cuore diviso. Ma non sarà uno stato a dire che è il cuore diviso. E a dire "il cuore diviso" sarà proprio e solo la non apertura allo Spirito che forma ognuno perché ami con la stessa misura di Cristo. Là sulla strada in cui il disegno del Padre lo ha posto in Cristo.

Forse è partendo da qui, da questo punto prospettico o da questo fuoco che si può meglio e più capire ed accogliere l'universale chiamata alla santità; non come qualcosa di generico che adesso adattiamo a tutti, non come un punto di equilibrio tra situazioni diverse o vie diverse, ma come trasformazione della storia di ogni rapporto umano compiuta dallo Spirito che non può non volere se non la perfezione dello stesso dono che Egli è. E dove?

In questo uomo e in questa donna, nel loro rapporto!

Essere mistici: possiamo anche noi

L'Agnello sposo della città, nozze mistiche
battesimali e consacrazione

Mi è stato assegnato un tema che tutti ben conoscete. Cercherò di svolgerlo dicendo però in premessa questo: desidero principalmente offrire strumenti di lavoro, perché ognuno, singolarmente o in un gruppo, possa poi riprenderlo e svilupparlo meglio.

Quanto dirò con voi questa sera non sarà perciò una meditazione, una riflessione compiuta in sé, ma una traccia, una sequenza di riflessioni, di spunti con riferimento a brani biblici o a testi del magistero, che non potremo esaminare o vedere insieme questa sera se non in piccolissima parte, ma che potranno far riprendere il tema stesso, svilupparlo, renderlo più comprensibile.

Strumenti di lavoro perciò per un tema che suona così: essere mistici, possiamo anche noi?
E come sotto titolo: l'Agnello sposo della città, nozze mistiche battesimali e consacrazione.

È un tema molto ampio, che, contiene in sé anche una sorta di timore, di dubbio. In questo dire «possiamo anche noi» si lascia forse intuire che una chiara, forte,

ed evidente convinzione che sia proprio così non c'è. Io preferirei dire: mistici, a questo siamo chiamati.

La città sul monte

Alcune altre premesse. La prima: scegliendo questo tema - essere mistici - voi vi siete collocati dentro una icona biblica da voi scelta e che vedo continuamente ripresa in questo foglio che porta tutti i temi di tutti gli incontri di quest'anno.

L'icona biblica ha questa determinazione: «La città sul monte». Se questa è l'icona biblica scelta, allora anche il tema di questa sera andrà letto nel suo interno, altrimenti l'icona stessa diventa parziale, buona e utile per un po' di percorso, ma non per tutto il cammino. Invece, proprio questa icona è compiutamente eloquente, capace non solo di contenere al suo interno la particolarità del tema, ma capace di motivarlo e di darne già alcuni contenuti.

Essa è mistero
luminoso della
Chiesa,

Perché la città sul monte? Intanto perché questo è il mistero stesso della Chiesa, che si offre luminoso al cospetto degli uomini, che si rende visibile agli occhi di tutti, così come dice il Prefazio della Dedicazione della Chiesa Cattedrale. Attraverso l'immagine della città sul monte si presenta allo sguardo di tutti, e prima ancora al nostro sguardo di persone partecipi del mistero della città sul monte, la realtà ecclesiale nella quale siamo inseriti e della quale partecipiamo. Realtà ecclesiale resa viva e fatta vivere dal Signore Gesù e, proprio e solo per questo "città sul monte".

Nella misura in cui non è resa viva dal Signore Gesù decade, non è più "città sul monte", torna nell'oscurità, non partecipa più del mistero della Redenzione che ci ha tratti dal potere delle tenebre per portarci nel regno della luce, ma ripiomba, poco o tanto, nel regno delle tenebre.

La città sul monte è l'insieme delle persone che partecipano di una esistenza nuova e riflettono dentro il proprio esistere la stessa vita di Cristo. Così diventano luminose per tutti, un segno per tutti.

persone che
partecipano di una
esistenza nuova

L'icona stessa della città sul monte è a sua volta un segno, profezia di un'altra città che sarà la pienezza e il compimento di tutto e che non starà più sul monte, perché non ci sarà più bisogno di passare per l'economia dei segni.

segno e profezia
della pienezza

È la Nuova Gerusalemme, la città che discende dal cielo e che è data in dono agli uomini, i quali, credendo nella Pasqua di Cristo, ne partecipano in modo perfetto e definitivo. La Nuova Gerusalemme, dove il Signore sarà tutto in tutti, dove non ci sarà bisogno di nessuna luce, di nessun segno, perché l'unica luce che coinvolgerà e riguarderà tutti sarà la luce dell'Agnello. L'Agnello è lo sposo della città che rende feconda e viva la città che l'accoglie e che vive proprio del dono della sua stessa vita, facendo l'esperienza che qui viene presentata nel sottotitolo come l'esperienza delle nozze mistiche battesimali.

Allora Dio sarà tutto in tutti, l'opera della Redenzione sarà compiuta, tutta la creazione sarà rinnovata e riconsegnata all'uomo e l'uomo sarà riconsegnato, con tutti i suoi simili, al mistero di Cristo Re dell'universo. Questa sarà la città definitiva, la dimora di Dio con gli uomini, dove essere mistici sarà ormai la condizione normale, la condizione definitiva. Proprio in questo essere mistici, la vicenda umana sarà compiuta, sarà realizzata. Non ci sarà più nessuna aspirazione sospesa, nessun desiderio incompiuto, perché Dio sarà, appunto, tutto in tutti e tutti saremo nella stessa luce che è Cristo, l'Agnello, lo Sposo, Colui che ha dato tutto per noi, facendoci vivere in Lui.

Siamo viventi nel Vivente

Tutto questo ci aiuta già a capire che cosa vogliamo intendere quando diciamo «vogliamo essere mistici» o cosa potremmo intendere quando facciamo riferimento a questa espressione.

Vuol dire essere dentro in una realtà di comunione per la quale tutto ciò che è di Dio è anche nostro. O meglio, noi siamo così profondamente di Dio che noi viviamo in tutto e tutti per Lui. Siamo viventi nel Vivente, siamo illuminati da Colui che è la luce, partecipiamo della realtà di Dio, siamo accomunati in questa realtà, siamo consociati, siamo resi partecipi di questa realtà. È quello che l'apostolo Paolo ripropone ogni volta che fa ricorso, nelle sue lettere apostoliche, all'espressione "*in Cristo*", espressione che ricorre ben 163 volte nel suo epistolario e che è certamente una espressione fondamentale, un cardine del suo magistero e del suo annuncio. La vita dell'uomo è l'essere in Cristo: *«Questa vita che vivo nella carne la vivo nel suo Figlio che mi ha amato e ha donato se stesso per me. Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me, non esiste più nè giudeo nè greco, nè uomo, nè donna, nè barbaro o scita, ma esiste una unica creatura in Cristo Gesù»*. In Cristo si ricapitola tutto, tutto si ricrea, si rifà, si rigenera e la vita di Cristo si effonde, si diffonde, viene a farci vivere e il nostro vivere è proprio questo essere in Cristo.

Questa può essere la seconda premessa; dopo la città sul monte, icona biblica da voi scelta che prefigura una città futura verso la quale siamo incamminati come popolo di pellegrini. (L'espressione, diciamo tecnica, dell'apostolo Paolo, ma tecnica nel senso teologico, ci fa passare e ci comunica un contenuto essenziale per la vita dei credenti, che sono costituiti in una nuova esistenza proprio dall'essere in Cristo).

La terza premessa è la festa di oggi; la festa di Cristo Re, Signore dell'universo, Signore della storia, Signore di tutti, Signore di ciascuno di noi e di tutti insieme. In fondo, con un'icona-immagine biblica, con una espressione tecnica dell'apostolo, con una festa liturgica, - e potremmo proseguire con altri riferimenti - noi ci troviamo ad avvertire fundamentalmente la stessa dimensione: *«Essere viventi in Lui, con Lui, per Lui»*.

È avere in noi la sua stessa vita, dapprima come un germe e poi, man mano, come il bene fondamentale della nostra esistenza, che viene fatto maturare e a cui aprire sempre il cuore fino alla consumazione perfetta, definitiva, irreversibile, mentre per ora tutto è, purtroppo, reversibile e la nostra debolezza lo può riprendere. Eppure, questo uomo così debole è chiamato non a seguire alcune idee, condividere alcuni concetti e nemmeno semplicemente a fare alcuni passi dietro al Signore, dimensione di sequela che appartiene pure all'annuncio evangelico, ma è chiamato ad entrare nella realtà di Dio, a partecipare della pienezza divina.

La sequela stessa è destinata a far crescere un'adesione al Signore fino a consumare una comunione di vita. Questa è la realtà mistica.

Allora, che cosa vuol dire essere mistici? Possiamo dirlo in un modo molto semplice. Essere mistici non vuol dire avere strane visioni; è bene diffidare delle visioni, diffidare subito e prontamente, è meglio non affidarsi a ciò che è privato, anche se raccoglie molto consenso. Essere mistici non vuol dire avere l'esperienza di alcuni fenomeni strani, che pure sono possibili, ma che non caratterizzano il cammino della santità, quindi non ci interessano direttamente, anche se, nella chiesa, sono certo possibili.

Cristo, Signore
dell'universo

**Essere mistici:
la dimensione
normale del
battezzato**

Non è su questo che si misura né la santità né la perfezione della carità, né l'appartenenza al Signore.

Essere mistici è la dimensione normale del cristiano, che, battezzato in Cristo, partecipa del mistero di Cristo e vive perennemente consegnato alla sua Pasqua, si fida della sua Pasqua, partecipa della stessa realtà di Cristo, vive in lui e per lui.

Il mistero, che era nascosto e che era la realtà di Dio, non è più nascosto, ma è rivelato. Non solo è rivelato e fatto conoscere, ma è reso operante dentro la vita, a cominciare, appunto, dalla consacrazione battesimale, che rimane per sempre, per tutti, - anche per il Papa -, la consacrazione fondamentale. Essa contiene, all'interno di sé, la varietà dei diversi stati di vita, delle diverse stagioni della vita, proprio perché, fondamentalmente e totalmente, rende la vita di colui che è battezzato consacrata, appartenente al Signore. Il segno del sacro crisma indica, appunto, questa nuova realtà, questa nuova dimensione.

**Essere mistici:
natura
profonda del
battezzato**

Allora l'essere mistici non è più una cosa per la quale dire «È possibile anche a noi», ma l'essere mistici è la natura stessa del battezzato, che ha dentro di sé come dono gratuito, insperato, non progettato, in origine neppure conosciuto, ma dato con sovrabbondanza inspiegabile, il mistero stesso di Dio.

«Se uno mi ama, verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui». (Gv 15,23)

Lo Spirito Santo è stato effuso abbondantemente nei nostri cuori e questo fatto dovrebbe essere presente abbondantemente nei nostri cuori, nella nostra preghiera, nella nostra *lectio* quotidiana e, appunto perché presente, definire nella quotidianità, nella normalità

proprio questa appartenenza al Signore, questo avere nelle nostre fragili membra la stessa vita di Dio.

Allora l'essere mistici è un dono da scoprire. Non una cosa possibile ad alcuni e ad altri no, o possibile forse per tutti, ma è la condizione nella quale tutti i battezzati sono costituiti già in partenza. Quindi è un dono sempre da scoprire, un dono sempre da riconoscere e poi sempre da vivere, perché è possibile scordarlo o, riconosciutolo, è possibile anche negarlo o subordinarlo ad altro nelle tentazioni quotidiane, nell'intreccio delle lusinghe delle cose che passano, di quelle cose vane che non conducono mai nella luce della verità. In forza del battesimo ricevuto come dono, noi riceviamo come in dono questa condizione mistica.

Non è forse vero che la Chiesa ci ha educati a scoprire il suo mistero, mistero del corpo mistico, come il mistero di noi, pietre vive nella Chiesa, proprio perché battezzati?

Non ci ha detto la Chiesa di sé che essa splende proprio per questa vita che inabitata in lei, e che inabitata in ciascuno che vive dentro la realtà della Chiesa e ne partecipa, a cominciare dal battesimo?

Il battesimo non è solo un inizio come qualche cosa di debole e di fragile, ma grande ricchezza che viene dall'amore misericordioso di Dio?

Non ci sono forse grandi santi anche in questo nostro tempo, in questa nostra società, che sono testimoni della inabitazione di Dio; Padre, Figlio e Spirito in noi?

E non ci ha forse detto il Concilio che la vita della Chiesa è il popolo radunato nell'unità stessa del Padre, del Figlio e dello Spirito?

**Essere mistici:
dono da
scoprire nella
Chiesa**

L'inabitazione trinitaria

Questo è l'essere mistici! Riconoscere che tutto quello che noi siamo e facciamo, tutto ciò che passa nel segno del nostro corpo, attraverso l'orientamento del nostro cuore, non rivela soltanto il nostro mondo interiore come io personale, come soggetto invalicabile, ma per questo radicamento in Cristo, per questa appartenenza alla realtà della Chiesa, corpo mistico di Cristo, tutto quello che passa nella nostra carne, nel segno del nostro corpo, rivela lo stesso mistero di Dio che dimora in noi, che inabita in noi fino ad abbracciarci interiormente nella totalità del nostro essere, fino a farci completamente suoi.

Tutto il resto viene dopo, ma fiorisce da qui. E guai se noi, in ragione di ciò che viene dopo, del fatto che uno vada ad appartenere ad uno stato di vita piuttosto che ad un altro, eserciti una responsabilità piuttosto che un'altra, arriviamo a dire: «Questi sono chiamati a una vita mistica e questi altri forse no, non si sa, non conviene rischiare».

No! La realtà mistica è già qui, per questa inabitazione, e la nostra vita è strutturata sacramentalmente, non solo in quanto fatta e generata sacramentalmente, ma in quanto a sua volta presente con una dinamica e una struttura sacramentale, capace di rivelare e di comunicare nel segno corporeo e nel segno della parola che si accompagna ai gesti - che col nostro corpo riusciamo ad esprimere - proprio questa stessa inabitazione di Dio. Questo Dio che dimora in noi ci fa mistici, prima e più di quanto noi lo riconosciamo e lo scopriamo. Certo che possiamo anche noi. Anzi, nemmeno più dobbiamo sostare su questo potere o non potere: *noi siamo!*

Si tratta solo di volere con tutte le nostre forze, con tutta la nostra volontà, con tutta la nostra mente, con

tutta la determinazione dell'orientamento più profondo del nostro essere, vivere ciò che siamo.

Queste le premesse e su queste premesse e dentro il quadro della normalità dell'essere mistici, normalità che non ne sminuisce la portata ma semmai la eleva, ecco alcuni spunti, alcune piste, alcuni riferimenti a testi che resteranno strumenti di lavoro al di là di quanto noi questa sera potremmo leggere e meditare insieme.

I testi che seguono dicono non tanto se possiamo o non possiamo, ma dicono quello che siamo in Cristo.

Dalla lettera agli Efesini (1,15-23): *«Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore e dell'amore che avete per tutti i santi, non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità tra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro.*

Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interiormente in tutte le cose».

Questo è ciò che fa il Signore nella vita di coloro che aderiscono a Cristo Gesù e lo riconoscono come il

Siamo il corpo di Cristo nella Chiesa e per la Chiesa

capo della Chiesa, come colui che ha il primato su tutte le cose. Del resto, già la seconda lettura della messa di oggi, tratta dal testo ai Colossesi, ce lo riproponeva, e basterebbe questo testo per capire cosa siamo e che cosa avviene dentro di noi.

Per capire che siamo coinvolti nella realtà di Cristo, che siamo il suo corpo nella Chiesa e con la Chiesa, ognuno di noi - piccola Chiesa - fedele all'unico Signore, per capire ciò, basterebbe questo testo che ci introduce subito alla preghiera e alla contemplazione di quello che noi siamo nel Signore.

Ef. 3,16 - «...e vi conceda il Signore, secondo la potenza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore».

L'uomo interiore è l'uomo che vive di questa realtà, di questa vita che è comunione con Cristo posta in lui dal Signore stesso. Scoprire la dimensione mistica nella quotidianità dell'esistenza è coltivare e rafforzare questa dimensione dell'uomo che è guidato dallo Spirito di Cristo che inabita dentro di lui e lo conduce incessantemente al Padre.

Ef. 3,17 - «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio».

È Cristo che abita e dimora nel cuore dell'uomo. È Cristo che dal di dentro muove tutta l'esistenza umana verso una sempre più profonda comunione, la fa docile al suo Spirito - frutto della comunione con Gesù - che educa a pregare, a rivolgersi al Padre, che educa a

donare la vita come Gesù, che educa a essere segno di Gesù, a rivelare il mistero di Gesù.

Questo è essere mistici, questo è vivere di Lui, radicati in Lui, questo è rivelare il suo mistero vivendo come ha vissuto lui. Contrariamente si rivela qualche cosa d'altro, un pochino meno bello magari, o molto meno bello.

Ef. 3,20-21 - «A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli!»

Vivendo radicati in Cristo, noi diventiamo partecipi di questo continuo annuncio di generazione in generazione, facendo l'esperienza della potenza di Dio che opera in Cristo Gesù e configura la sua Chiesa, e ogni membro della sua Chiesa e nella sua Chiesa, per l'unica gloria di Dio Padre. E il tema diventa preghiera, diventa contemplazione, apre alla gioia che riempie il cuore di pace, di vita, di speranza. Scoprissero tutti gli uomini la grandezza di questa chiamata! La grandezza del loro esistere!

Tutto questo che abbiamo fin qui detto può essere vissuto, diciamo ad ulteriore precisazione e conferma, in ogni condizione di vita, in ogni situazione. Ogni condizione di vita, ogni situazione può essere orientata, addirittura determinata dall'amore di Dio, dalla sua potenza di salvezza di Dio, per la quale Dio Padre opera per mezzo di Cristo Gesù e, nella Pasqua del Figlio suo, vivifica tutti i credenti, facendoli membri di una umanità nuova. Nessuno deve dire allora: «La mia situazione, il fatto che faccio questo lavoro, questa vita, che mi

**Ogni
condizione di
vita è
chiamata alla
mistica**

trovo in questa comunità, che sono dentro a questo gruppo, che mi trovo a vivere dove ci sono questi problemi, mi appesantisce, mi impedisce di essere e di vivere questa dimensione». Assolutamente no.

Se ti viene impedito è perché tu dici di no a questa dimensione, niente altro. Non c'è nessun fatto, nessuna condizione, nessuna scusa: ci sei tu di fronte a questo mistero.

Dovunque ti trovi, anche nelle situazioni più difficili e più pesanti, resta praticabile per te questa dimensione.

Ecco, è da questo punto di vista che possiamo prendere quell'espressione "essere mistici: possiamo anche noi?"

Sei chiamato a questo e quindi è possibile, non "chissà se è possibile", non "chissà se è possibile, chissà se è per me...". In questo senso non c'è da dubitare. L'esperienza cristiana, allora, sta nel fatto che la potenza di Dio raggiunge l'uomo nella situazione concreta in cui si trova e, in quella situazione concreta, lo trasforma ad immagine di Cristo, lo fa partecipe della stessa santità di Cristo.

L'esperienza cristiana non è qualcosa di parallelo ad altro, non è qualcosa di ipotetico, non è qualcosa da rimandare nella sua pienezza a quando ci saranno altre condizioni.

L'unica condizione è la Pasqua di Cristo e la Pasqua di Cristo è perennemente operante, è continuamente donata a tutti i credenti, ed è celebrata come cuore e vita della Chiesa.

Allora anche la condizione in cui sei tu può essere trasformata misticamente in unione con Cristo ed è capace di farti percorrere la via della santità, di farti fare l'esperienza dell'universale vocazione alla santità nella Chiesa.

Dalla *Lumen Gentium*, cap. 5 al N. 40 e 41: «Il Signore Gesù, Maestro ed Esemplare divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli, di qualsiasi condizione, ha predicato la santità della vita di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: *"Siate dunque perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste"*».

Non c'è una santità a due velocità, non ci sono due binari paralleli o di scarto, binari morti. Tutti siamo discepoli di Cristo, chiamati a crescere nella misura perfetta dell'amore stesso di Cristo.

«Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro».

Tanto è vero che la storia della Chiesa ci ha regalato dei santi che sono diventati tali anche nei lager, nei luoghi più disumani, più orrendi, più segnati dalla barbarie e dall'orrore, dall'iniquità di cui pure diventa capace l'uomo.

Davvero ogni situazione è catturabile da Cristo, è afferrabile da Cristo. *«Sono stato afferrato da Cristo Gesù, sono stato preso in possesso da Cristo Gesù»*, dice sempre l'apostolo Paolo.

«I seguaci di Cristo, chiamati da Dio e giustificati in Cristo Gesù» nel battesimo, a partire da questa giustificazione, cioè da questo essere resi giusti nel battesimo, da questo essere innestati nuovamente nel mistero di Dio, da questo essere resi partecipi della santità di Dio, vivono l'esperienza mistica.

«È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano».

**Universale
vocazione alla
santità**

**Costruire la città
sul monte è
accogliere la
chiamata alla
santità**

E, come se non bastasse, «nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Padre, seguono Cristo povero, umile e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria.»

Così allora si costruisce la città sul monte, così allora si cammina verso la Gerusalemme celeste, la si accoglie come dono già adesso, già qui, in questo tempo che è già spalancato sull'eternità, perché già raggiunto dall'eternità, raggiunto da Dio, che ha voluto entrare nel tempo dell'uomo, come dice il nostro Arcivescovo nel secondo capitolo della sua lettera pastorale: «Dio ha tempo per l'uomo, Dio viene ad inabitare nell'uomo e a muovere ogni uomo secondo lo Spirito stesso di Dio», perché ogni uomo diventi pietra viva di questa città sul monte, di questa Chiesa che è figura della comunione luminosa e definitiva, piena e perfetta, dove Dio sarà tutto in tutti, dove la santità di Dio sarà la santità di tutti.

**Essere mistici
è amare Dio
con tutto il
proprio essere**

In altri termini diciamo che nessuna condizione ci può impedire di amare il Signore, ci può impedire di scoprire il suo amore, di seguirlo. Dire così è dire l'essere mistici, dire così è evidenziare che la vita cristiana diventa, o è, un unico grande fatto d'amore.

Amore per Dio, amore scoperto e riscoperto, amore a Dio con tutto il proprio essere. Non con un essere diviso, un po' e un po', adesso ma non sempre, vedo oppure vedrò, vorrei, però...

L'essere del cristiano è preso totalmente in possesso da Dio.

Scriveva in questi giorni un giovane, in un momento particolare della sua vita: «sono stato sequestrato da Dio». L'apostolo è stato afferrato da Dio, ognuno di noi

è stato afferrato da Dio e allora tutto si gioca in questo amore.

Amare Dio, riconoscere questo amore vuol dire diventare santi a lode di Dio. È un impegno che non ha mai un termine, non ha mai una misura. Sarà il fine della vita, il senso della vita.

Ed è dono di Dio stesso, di Dio che si dona totalmente a me con l'effusione dello Spirito. Lo Spirito che mi configura Cristo è anche colui che mi mette in condizione e mi fa capace di amare il Signore come Lui ama me, in una situazione di reciprocità, finché tutto sarà consumato in quell'unico grido fra lo Spirito e la sposa, dialogo incessante e sponsale.

Tutta la vita sarà questo canto, il canto nuovo dei redenti. Tutto questo, però, è possibile se c'è quotidianamente la consapevolezza che l'amore a Dio, l'amore di Dio, è primario e definitivo.

E solo dentro questo amore, poi, fiorisce l'amore al prossimo.

Il problema non è l'amore del prossimo, è l'amore di Dio. Per chi davvero è afferrato dall'amore di Dio, per chi è dentro questa esperienza mistica, l'amore del prossimo non sarà che la manifestazione dell'amore a Dio.

Non si starà più a misurare, e si arriverà fino al dono della vita! È quando abbassiamo il primato dell'amore di Dio che poi compromettiamo anche l'amore del prossimo, ma queste sono annotazioni ulteriori sulle quali non ci fermiamo questa sera.

Allora, se la vita cristiana è un fatto d'amore, che si muove su questo primato dell'amore di Dio che viene a inabitare in noi proprio come Padre e Figlio e Spirito, è una esperienza che per natura sua ci porta all'unione. Ed è ancora l'essere mistici.

Continuando a riflettere così, noi continuiamo con sfumature diverse a dire non solo che è possibile, ma che cosa significa essere mistici.

**La
caratteristica
sponsale della
vita mistica**

Vita come fatto d'amore, esperienza d'amore che tende all'unione, a una unione sponsale, a una unione così profonda e così totale dove l'io dell'uno rivela l'io dell'altro e fa vivere l'io dell'altro.

Questa è la dimensione mistica e gli sposi dovrebbero insegnarcela!

«Tutto posso in colui che mi dà forza».

Anche nella propria debolezza e nel proprio limite uno vede compiersi le grandi opere di Dio. E per dire questa caratteristica sponsale della vita cristiana - che tende all'unione, che tende a consumare un'unione oltre la porta, aprendo quella porta alla quale Colui che viene per farci entrare nel suo stesso amore sta a bussare, in attesa, però, che qualcuno apra, l'accolga e cenando insieme possa crescere nella comunione - anche noi mettiamo una dimensione escatologica che si avvicina all'immagine della città sul monte, della nuova Gerusalemme, della vicenda della sposa dell'Agnello nella luce piena e perfetta dell'Agnello.

Mettiamo il vangelo di Matteo (25,1-12) con la parabola delle vergini: *«A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!»*

La vita cristiana del battezzato, del consacrato, dell'appartenente al Signore, è orientata - l'Arcivescovo lo dice diffusamente nella sua lettera pastorale di quest'anno - a oltrepassare il velo della porta e ad entrare pienamente, perfettamente nel mistero di un rapporto nuziale, sponsale, che ci ha già costituiti in unità fin dal battesimo. Il capitolo 25 di Matteo non lo leggiamo, lo lasciamo leggere a ciascuno di noi, magari

proprio a mezzanotte, tornando a casa, dato che siamo tutti ancora assieme, siamo tutti oltre la stessa porta, abbiamo portato tutti e ci siamo aiutati a portare l'olio sufficiente per essere trovati pronti e svegli, attenti e vigilanti.

E se vogliamo essere vigilanti nella vita cristiana, bisogna disporre tutte le proprie energie per portare a compimento e perfezione proprio questo rapporto sponsale e mistico.

Cerchiamo ora di caratterizzare di più questa unione. Abbiamo detto che è una unione sponsale e che siamo segnati così fin dal battesimo. Abbiamo proteso lo sguardo in questa dimensione escatologica, la stessa alla quale ci porta la festa di Cristo Re, lo sposo che viene incessantemente per prendere possesso totalmente della sua sposa, che è ciascuno di noi, tutti insieme. Questa unione sponsale con il Signore si consuma nella fede. Alla sua origine, alla sua radice ha la fede. È la fede il principio vitale di tutto questo. E la fede è tenuta viva, è alimentata se noi siamo, continuamente e costantemente, aperti, vigilanti nei confronti del dono di Dio, di cui vi parla anche l'Apostolo nella lettera agli Efesini (1,13-14).

«In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità», perciò parola che genera nella fede, che genera ancor prima del battesimo e permette al battesimo di generare tutto quello che abbiamo detto prima. *«Il vangelo della vostra salvezza e avete in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della vostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.»* Il principio, la radice stanno proprio qui: nell'ascolto della Parola della

**La fede, radice
di tutto**

verità, nell'ascolto del vangelo della salvezza, e quindi dall'ascolto al passaggio della fede. È con la Parola che la Chiesa svolge continuamente la sua opera materna che genera, che educa. Dalla Parola ai sacramenti perché è attraverso la celebrazione sacramentale che noi veniamo resi partecipi e veniamo sempre introdotti nel mistero dell'alleanza di Dio con l'uomo e con l'umanità, veniamo riplasmati dentro questo rapporto sponsale di Dio con l'umanità.

Ogni celebrazione, ogni liturgia, ogni sacramento è un evento sponsale, è una esperienza di unione, è un momento mistico che ci fa partecipi del mistero di Cristo, della Pasqua di Cristo, a cominciare dal battesimo che ha una connotazione sponsale, fino ad ogni altra celebrazione sacramentale con al vertice l'Eucaristia, sempre celebrazione della nuova e definitiva alleanza di Dio con l'uomo, alleanza sponsale di Dio con l'uomo.

**Il peccato:
rottura
dell'alleanza**

Essere mistici: vai a confessarti e vivrai in questa dimensione, crescerai in questa dimensione e finirai per non descrivere soltanto a mo' di accusa i tuoi peccati, la comunicazione di qualche pena o di qualche angoscia, o di qualche tiepido proposito, ma finirai per scandagliare, sotto lo sguardo dello Spirito e lo sguardo materno della Chiesa, per la mediazione del suo ministro che svolge una funzione materno-spirituale, proprio questa vita di unione con Dio. E dirai cose grandi, cose robuste, cose vive.

Anche questo meriterebbe tutto un approfondimento. Questo essere mistici è ancora nella normalità.

Questa dimensione sponsale coinvolge e riguarda ogni uomo in quanto amato da Dio, ogni uomo ferito dal peccato, ogni uomo debole e segnato dalla debolezza e dalla fragilità.

Allora, continuamente, questa unione per la quale opera il Signore, oltre che radicata nella fede attraverso i sacramenti, assume la caratteristica di essere una nuova creazione. Dio, incessantemente, come il vasaio del profeta, riplasma continuamente la creta, riplasma continuamente l'uomo. Dio ha continuamente nelle mani questa polvere che siamo ciascuno di noi e che fa fatica a ricomporsi in un disegno organico di vita, che fa fatica a seguire un unico principio ispiratore di vita, fatica ad essere mossa da Colui che è il Signore, che è la vita: *Dominum et Vivificantem*.

Dio continuamente opera perché ci sia in noi e con noi questa nuova creazione, come nella prima creazione.

Dal caos, dalla massa informe, dalla polvere, da questo magma indefinito, lo Spirito Creatore, lo Spirito Vivificante ripropone e rende attuale e vivo il sogno di Dio, anche per te, anche oggi.

Per questa nuova creazione, che è un continuo rifare l'alleanza di Dio con l'uomo, Dio e l'uomo si legano indissolubilmente, si legano in un patto che è tradito dall'uomo, ma che è riproposto e donato da Dio.

In Cristo, dove l'uomo e Dio sono in perfetta unità, perfetto Dio e perfetto uomo nell'unica persona del Figlio unigenito del Padre, si compie questa realtà mistica, questa realtà sponsale.

L'uomo e Dio restano comunque legati indissolubilmente, legati per sempre.

L'uomo si apre e si riapre a Dio nel segno della speranza e Dio si apre all'uomo nel segno della grazia. O forse bisognerebbe dire che Dio si apre all'uomo e si dona continuamente all'uomo nel segno della grazia e l'uomo si riapre a Dio nel segno della speranza.

**L'uomo si
capisce in Dio
alla luce della
Redenzione**

Suggerirei di leggere e di riprendere a questo punto, come strumento di lavoro sulla tematica della nuova creazione, del rapporto indissolubile dell'uomo con Dio in Cristo, i paragrafi 8, 9 e 10 dell'enciclica *Redemptor Hominis*. Il n° 8 mostra la Redenzione come rinnovata creazione; il n° 9 e il n° 10 sono sulla dimensione divina e sulla dimensione umana del mistero della Redenzione. Suggerirei di leggere anche il cap. 8 della lettera ai Romani.

È nella luce della Redenzione che l'uomo si capisce in Dio, perché in Dio trova Colui che conosce la profondità del suo cuore e trova Colui che rende possibile al suo cuore l'esperienza dell'amore, l'esperienza del dono, l'esperienza sponsale, l'esperienza mistica.

Nell'incontro con Dio per mezzo di Cristo, nella Redenzione di Cristo, l'uomo si spiega e diventa trasparente a se stesso, nella stessa dinamica del dono di Cristo, dinamica sponsale, mistica. Diventando trasparente, ecco che diventa cittadino della città sul monte. In caso contrario, diventa colui che percorre i mondani sentieri che vanno in giù o che si attardano nella contemplazione illusoria delle cose vane.

L'uomo trasparente a se stesso si comprende in Cristo Gesù, e in Cristo Gesù fa l'esperienza vera dell'amore, riesce finalmente a vivere perché, dice il Papa, l'uomo non può vivere senza amore. Questo amore, senza del quale non può vivere, lo incontra soltanto in Cristo Gesù, principio della nuova creazione, primogenito dei risorti, Colui che inabitava la città degli uomini per farla diventare la città di Dio, la dimora di Dio con gli uomini. L'uomo diventa sempre più partecipe di quella luce che sarà data definitivamente non più solo nella città sul monte, ma nella nuova Gerusalemme, nella nuova creazione: "cieli e terra

nuova"! Questi passaggi sono fondamentali e li troverete appunto nell'enciclica.

L'uomo finirà per stupirsi di se stesso, ritrovandosi in trasparenza come rivelazione di Dio e immagine sua. Finirà perfino per conoscere Dio in se stesso, in se stesso uomo. Dio per come è, nel suo essere profondo, tanto quando ne inabitava il cuore. Conoscendo il mistero della redenzione e della inabitazione, conoscerà Dio attraverso se stesso.

Paradossale, ma vero, e se davvero mi lascio guidare da questo Dio che è venuto a stabilire una alleanza per me e con me, se mi lascio muovere interiormente dallo Spirito di Dio in Cristo Gesù, allora in me stesso conoscerò i gemiti dello Spirito, che sospingono gli uomini dalle loro situazioni divise, segnate dal male, non sponsali, non fraterne..., verso la città sul monte, verso la città piena di luce.

Allora conoscerò Dio dentro di me! Non conoscerò Dio filosoficamente, e nemmeno soltanto biblicamente, ma lo conoscerò esattamente per quello che opera in me. Quando lo Spirito di Dio rivelerà a me stesso i suoi gemiti non ragionerò più per concetti, ma rivelerò questa azione di Dio e allora l'essere mistici sarà ancora più evidente, sarà ancora più gioioso.

Vedrò in me Dio e lo capirò, perché dentro di me mi ricreerà per una nuova vita.

Ecco come è importante conoscere e discernere l'opera dello Spirito che porta alla santità, che porta ad entrare nella città sul monte e a partecipare quindi della missione della Chiesa, a prefigurare la Gerusalemme celeste, il popolo di Dio, nella gloria stessa di Dio.

Peccato che non possiamo fermarci su questi tre paragrafi, ma hanno dentro tutta questa ricchezza che vorrei davvero augurare a tutti di gustare.

Allora questa vita di unione che si consuma nella fede, che passa nelle celebrazioni sacramentali, che è nuova creazione, è chiaramente vita mistica, è realtà di grazia, rivelazione del mistero sacramentale. Ogni sacramento è un evento mistico, perché è incontro, comunione, partecipazione di Dio e dell'uomo, per la mediazione sacerdotale di Cristo. Tutto questo deve passare nel concreto, nel vissuto.

Ecco allora che il vissuto dell'uomo, proprio per la forza dello Spirito - di Colui che è Signore e dà la vita, Spirito di Cristo, lo Spirito del Padre, comunicato oggettivamente dai sacramenti e conosciuto attraverso il discernimento spirituale nella Chiesa - diventa vita.

I figli di Dio sono coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, coloro che sono fatti agire dallo Spirito di Dio, che sono interiormente mossi dalla forza d'amore dello Spirito di Dio. Questi sono i figli di Dio, i membri, i cittadini della città sul monte, i testimoni della città futura!

Non abbiamo qui una permanente stabile dimora, ma cerchiamo quella futura, aneliamo a quella futura, siamo protesi a quella futura.

«Sotto l'influsso dello Spirito Santo - siamo al n. 58 della *Dominum et vivificantem* - matura e si rafforza questo uomo interiore, cioè spirituale.»

«Grazie alla divina comunicazione...», questo è l'essere mistici! Una divina comunicazione, non un vago sentimentalismo, non la suggestione prima in un modo e poi in un altro, quello che oggi mi va, quello che domani mi viene, quello che dopodomani scoprirò... , ma questa disciplina interiore che ci purifica aprendoci docilmente all'azione dell'unico spirito di Dio. «Grazie a questa divina comunicazione lo spirito umano che conosce i segreti dell'uomo si incontra con

lo "Spirito che scruta le profondità di Dio"», conosce Dio in se stesso.

«In questo Spirito, che è il dono eterno, Dio, Uno e Trino, si apre all'uomo, allo spirito umano e il soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra a sua volta davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio. Per il dono della grazia che viene dallo Spirito l'uomo entra in una "vita nuova", viene introdotto nella stessa realtà soprannaturale della stessa vita divina e diventa "dimora dello Spirito Santo", "tempio vivente di Dio". Per lo Spirito Santo, infatti, il Padre, il Figlio vengono a lui e prendono dimora presso di lui. Nella comunione di grazia con la Trinità si dilata "l'area vitale" dell'uomo, elevata a livello soprannaturale della vita divina. L'uomo vive in Dio e di Dio: vive "secondo lo Spirito" e "pensa le cose dello Spirito"». Entra in questa nuova creazione. Ed ecco ancora la città sul monte, ecco l'essere mistico, l'essere mistici, essere vivificati, essere resi vivi, essere fatti agire dallo Spirito che è Signore e dà la vita.

Questa vita mistica, questo amore sponsale è un incontro, Parola-Sacramenti; è apertura all'invisibile, al soprannaturale, ma che è più reale di ciò che tocchiamo con mano.

Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne, per cui noi, in cammino nel mondo, teniamo lo sguardo fisso sul Signore Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, della nostra santità, della nostra nuova vita.

Allora, ecco la speranza come virtù, se così possiamo dire e caratterizzare. La vita mistica è incontro, è presenza, perché ogni sacramento celebrato è realtà che rimane, e la realtà è lo Spirito, Signore che dà la vita.

**Necessità
dell'ascesi**

Dio, il tutto
dell'uomo e l'uomo,
il tutto di Dio

Ciò porta ad annullarci in Dio, sapendo che, nell'annientamento in Dio, diventando docili alla sua azione, nell'ascesi o purificazione, nella crescente capacità di controllo di noi stessi, rispondendo al discernimento autentico, noi rinasciamo, e diventiamo partecipi dello stesso amore di Dio, la Carità.

Ma questo incontro e questa presenza sono anche assenza. Assenza, perché in fondo non sono immediatamente sperimentabili. Le cose vane hanno il sopravvento, la cultura dell'effimero detta le regole, la disarmonia che è presente nel cuore dell'uomo plasma in modo diverso, divide ulteriormente e nasconde allo sguardo questa presenza, frutto di questo incontro.

Allora siamo chiamati a cercare la città futura oltrepassando le cose che vediamo: colui che bussa sta al di là della porta, occorre aprire e parlarsi a tu per tu. Certo, la disciplina della preghiera purifica ed educa a questo. La fede è l'essere radicati in ciò che non vediamo, ma che siamo chiamati a riconoscere come reale e come vero.

Ecco allora la speranza, la carità, la fede, e il battesimo che genera tutte e tre queste dimensioni della nostra esistenza.

Questo è movimento che fa Dio e, in tutta questa sua azione, possiamo cogliere come l'uomo sia al centro di Dio, sia il tutto di Dio, a tal punto da essere portato dentro alla comunione intertrinitaria, a tal punto che la Trinità stessa viene a dimorare nel cuore dell'uomo.

Se scopriamo che l'uomo è il tutto di Dio, dovremmo scoprire che Dio è il tutto dell'uomo, e in questa rinnovata creazione, non sintesi di concetti ma sintesi di vita, ecco che ancora una volta è detto il nostro essere mistici e l'essere impegnati a costruire la città sul monte.

Famiglia e consacrazione nel matrimonio

Mi sembra che posso iniziare dicendo quello che ho visto oggi.

Quello che ho visto e sentito è semplicissimo, ma forse non è così frequente il riconoscerlo.

Oggi ho visto la Chiesa!

Ho visto la Chiesa oggi, all'interno della visita pastorale. Noi, in decanato, stiamo vivendo alcune domeniche che vedono la presenza dell'Arcivescovo nelle nostre comunità, quindi, accompagnandolo, ricevo questo dono: vedere la Chiesa.

L'ho vista nella visita pastorale, l'ho vista nelle comunità, l'ho vista nella realtà delle parrocchie, posso dire di vederla e di sentirla anche in una singola persona chiamata a fare una esperienza di sofferenza, esperienza quindi non immediatamente affascinante, non immediatamente positiva.

Eppure noi insistiamo dicendo: ecco la Chiesa! Perciò, all'inizio di questa ulteriore riflessione, mi chiedo: quando vediamo una coppia di sposi possiamo sempre dire di vedere la Chiesa?

**Il compito
della coppia
cristiana è
mostrare la
Chiesa**

Questa domanda ci ricollega con quanto già detto nel primo incontro, anche se formulato diversamente. Forse che la "città sul monte" non è la Chiesa? Forse che a splendere come luce non è la Chiesa? Forse che a fare l'esperienza mistica non è la Chiesa?

Forse che ogni grazia particolare del Signore, la quale conduce dentro l'esperienza mistica, esperienza luminosa e contemplativa, non è sempre una grazia data alla Chiesa nella Chiesa? Ma dentro la Chiesa, ogni coppia di sposi mi fa vedere la Chiesa? È uno squarcio di luce che mi fa vedere la "città posta sul monte?"

È un'esperienza così intensa e profonda da prendermi per mano e condurmi dentro le profondità del mistero, capace di farmi capire che cos'è oggi, per una coppia, l'esperienza mistica? È proprio possibile anche per una coppia?

Del resto, voi lo ricordate bene, la domanda iniziale era "Essere mistici è possibile anche a noi"? È possibile anche a una coppia di sposi, è possibile dentro il rapporto uomo-donna?

Per rispondere a queste domande e fare quindi insieme un altro passo, per continuare a vedere la Chiesa, come nella visita di oggi, vediamo di porre alcuni punti di riferimento e poi su questi sviluppare la nostra riflessione.

Siate santi

Quali possono essere i punti di riferimento?

«Siate santi perché io sono santo!»

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli!»

Ogni cristiano, ogni discepolo, chiamato a vivere quella pienezza di cui ci ha dato notizie il Vangelo di oggi, (VI dom. del tempo ordinario) è chiamato, proprio per questa pienezza che ritrova in Cristo, ad essere santo come Cristo, ad essere perfetto, di quella perfezione

che Cristo rivela come sua e del Padre nell'unico Spirito. Io, discepolo del Signore, sono fundamentalmente, sostanzialmente chiamato a questo, ad essere santo. A riflettere, rivelare, manifestare la stessa unica santità di Dio. Magari posso non conoscere ancora su quale strada e in quale modo sarò chiamato a fare questo, ma so già in partenza che sono chiamato a fare questo.

C'è questa fondamentale chiamata alla santità e c'è una molteplicità di modi, di vie, e di forme attraverso cui la santità di Dio si rivela nel suo discepolo, nei suoi discepoli.

Sono modi e forme diverse da persona a persona. Sono modi e forme diverse anche nella stessa persona, in tempi diversi.

Se uno si ammala, capisce che, attraverso quell'aspetto umano o disumano che è la sofferenza, è chiamato a rivelare quella santità, alla quale già sapeva di essere chiamato. Certo in un modo, per una via, per una particolare connotazione di esperienza che non si augurava e non si immaginava o che magari metteva remotamente in conto, con la quale non si misurava e adesso, invece, che è qui, ora. La santità di Dio chiede che il suo discepolo la riveli, la manifesti nel mondo, anche dentro e attraverso questa esperienza, così che la santità di Dio continui a splendere dappertutto, anche nelle più profonde oscurità ed angosce della vicenda umana.

Posto questo, noi possiamo ora lo sguardo su questa relazione di coppia, che è la relazione uomo-donna, la quale si muove e si esprime all'interno di altre relazioni già pre-esistenti (come quella della famiglia d'origine e quella della comunità di appartenenza), e si muove generando a sua volta altre relazioni che ancora non

**nella molteplicità
delle forme**

**La relazione
uomo-donna si
esprime
all'interno di
altre relazioni**

esistono, ma esisteranno come frutto di questa relazione uomo-donna, incamminati nell'esperienza di coppia cristiana.

Tutto ciò perché questo uomo e questa donna non sono un uomo e una donna così, concettualmente intesi, astruendo dalle situazioni e dalle caratteristiche che configurano un volto preciso insieme a un altro volto preciso, ma sono discepoli del Signore.

Queste diverse relazioni particolari hanno intensità diverse e particolari.

La relazione tra uomo e donna all'interno della coppia è diversa dalle relazioni che pre-esistono e dalle relazioni che, nella coppia, sono generate.

L'intensità è maggiore o minore secondo i disegni del Signore, secondo l'apertura del cuore ai disegni del Signore. Queste relazioni si configurano, quindi, con una notevole complessità e prendono capacità di espressione nell'amore con caratteristiche diverse. L'amore cambia fisionomia quando è amore dell'uomo per la donna o amore dell'uomo e della donna che, nel loro cammino di coppia come discepoli del Signore, si apre ad essere amore per questo figlio o per questa figlia, oppure quando è amore per quelle persone che stanno nelle relazioni preesistenti alla coppia o comunque incrociate lungo il cammino della coppia.

Sembra quasi che l'amore muti natura, fisionomia certamente, intensità, esigenza... eppure è sempre lo stesso cuore che ama, è sempre lo stesso cuore che cerca, che si mette in relazione. Sappiamo anche quanti conflitti nascono all'interno di queste relazioni, che a volte cozzano tra loro, se non altro sulla misura del tempo in cui si esprimono e a volte, attraverso la misura del tempo, toccano anche la natura stessa della relazione e quindi la natura stessa dell'amore che si esprime.

Quando noi guardiamo questa relazione particolare uomo-donna, discepoli del Signore, dentro una esperienza sponsale, dentro la chiamata alla santità e alla perfezione, lasciamo intendere, anzi questa sera lo diciamo esplicitamente, che questa relazione particolare dell'uomo e della donna esige di essere portata alla stessa perfezione della santità di Dio.

Il discepolo è chiamato a questo. Il discepolo si mette in relazione con un altro discepolo del Signore per vivere una esperienza sponsale - di coppia - sa di dover portare questa esperienza sponsale, questa relazione di coppia, che sta con la sua natura particolare all'interno di altre relazioni, alla perfezione della santità stessa di Dio, alla perfezione dell'amore di Dio.

Non è questa relazione alternativa e non è neppure soltanto parallela e nemmeno segnata da qualche ritmo intermittente per una parte o per qualche occasione, ma è proprio la natura profonda di questa relazione particolarissima ad essere destinata ad esprimere la santità di Dio e a diventare quindi, nella sua specificità, la "città sul monte", la città piena di luce e perciò destinata ad essere arricchita da una esperienza mistica.

L'esperienza mistica non è separata da una relazione così caratteristica ed individualizzante come la relazione di coppia, ma anzi, la trasforma dal di dentro, la trasfigura.

Non è mai evasiva, ma semmai è invasiva. È dentro, permea dal di dentro questa relazione, così che questa diventa la "città sul monte".

Così viene scritto il "destino" della coppia.

Qual è il senso della vita di coppia, se la coppia è fatta da discepoli del Signore?

Il senso è proprio qui, la missione è proprio qui: comportarsi in modo tale, formarsi e maturare in modo

L'esperienza sponsale si protende verso la stessa santità di Dio

e lasciandosi trasfigurare dall'esperienza mistica,

tale da far splendere proprio la natura specifica di questa relazione e renderla così eloquente, in ordine a Dio, da renderla un'esperienza mistica, così che l'uno e l'altra camminino incontro a Cristo, il modello perfetto del loro stesso reciproco amore.

Cristo non è il modello perfetto solo di coloro che rinunciano ad una vita di coppia, ma è il modello perfetto del discepolo, di ogni discepolo, dovremmo dire il modello perfetto di ogni uomo.

Se Cristo è il modello perfetto del discepolo, che è chiamato a vivere questa relazione particolarissima, la relazione di coppia, è anche Colui su cui modellare la vita stessa di coppia.

Non si può girare attorno a questa affermazione. Bisogna entrarci dentro come un materiale grezzo, che, per essere formato secondo lo stupendo disegno o secondo la stupenda visione di un artista imprevedibile, deve essere buttato dentro il fuoco che lo brucia, lo purifica, lo fonde e gli toglie ogni resistenza, altrimenti il "miracolo" non avviene.

Andare a Cristo, modello perfetto di questa relazione, l'uno e l'altra, i due discepoli, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro. Così, forse, scopriremo che i due discepoli di Emmaus possono avere il nome di questo sposo e di questa sposa.

Domanda: «La vita di coppia, la vita coniugale assorbe in sé o esprime tutte le energie spirituali di una persona, discepolo del Signore?»

Dovremmo rispondere di sì, perché questo discepolo, che vuole vivere la sua vita secondo lo Spirito del Signore, è segnato totalmente nella sua persona dalla relazione di coppia, quindi la sua relazione con il Signore permea, vivifica e segna tutte le sue energie spirituali in questo modo.

Ma questo appartiene al frutto maturo. Un po' meno, forse, appartiene al tempo del percorso, al tempo del discepolato, del camminare lungo la via.

La persona ha comunque delle profondità imprevedibili. L'arcivescovo, parlando ieri sera ai giovani del mio decanato, in un incontro molto bello, molto simpatico, riconosceva, davanti a questi giovani (erano circa trecento e quindi una presenza abbastanza significativa) che si interrogavano tra loro e con lui su una regola di vita, che per poter stendere una regola di vita bisogna che uno conosca se stesso, però la conoscenza di sé non è acquisita in partenza e diceva: «Io stesso, ancora, mi trovo con delle sorprese, scopro di me cose che non pensavo, che non conoscevo di positivo e scopro invece che ci sono altri aspetti, altri lati che pensavo superati. Un uomo è sempre una sorpresa a se stesso».

È stato molto bello perché lo diceva tranquillamente alla vigilia del suo sessantaseiesimo compleanno, di fronte a questi giovani ventenni, dei quali alcuni si trovavano smarriti dalla paura di fronte alla codificazione di una regola minima di vita, mentre altri pensavano di aver steso una regola di vita, risolvendo un po' tutti i problemi.

Allora, se una persona è sempre una sorpresa a se stessa, se la conoscenza di sé non è mai completa, esaurita, perfetta, piena, vuol dire che ci sono sempre, lungo il percorso, alcune energie spirituali che sfuggono, alcune risorse che sembrano latenti, qualcosa che deve ancora venire fuori. Siccome questo procedere per due persone non avviene simultaneamente, l'uno resta "sorpresa" anche per l'altro, non solo per sé... a volte più per l'altro che non per sé.

Allora vuol dire che ci sono momenti, lungo questo percorso, che rimane percorso di coppia, in cui, seppure

penetra la
profondità della
persona

nella sua
individualità

si coltiva una spiritualità comune e non potrebbe essere diversamente, va comunque fatto salvo il diritto di pronunciare un sì personale al Signore, il proprio sì personale al Signore. Se è vero che io sono discepolo del Signore dentro questa relazione di coppia, è anche vero che, nello sviluppo del cammino stesso, il mio riferimento fondamentale è il Signore.

Certamente si può creare qualche tensione, qualche difficoltà, qualche momento di slittamento l'uno a confronto con l'altro, un ritardo, un rallentamento, ma si può creare anche questa prospettiva molto bella per cui l'uno\,a, proprio perché discepolo\,a, riconosce il primato del Signore e dice il suo sì al Signore, sapendo che è l'unico Signore di tutti e due e diventare così luce e fermento per l'altro\,a. Con questo si vive e matura una vita che dice e riconosce concretamente il primato di Dio e la radicale esigenza dell'appartenenza a Cristo.

Allora, all'interno della relazione, chiamata a trasformarsi nella pienezza dell'amore di Cristo, chiamata a modellarsi su questo punto di riferimento essenziale, si crea una comunicazione di luce, un passaggio, per cui uno diventa per l'altro un piccolo segno della "città sul monte".

Forse basterebbe pensare che, se uno dei due è chiamato a fare una esperienza di sofferenza, certo l'altro ne partecipa in modo intensissimo, ma ci sono dei passaggi che, a chi li soffre e vive dentro di sé, chiedono di essere vissuti in relazione a Cristo.

Passaggi che non interpellano immediatamente, nello stesso modo e nello stesso tempo, l'altra persona. Lo faranno, magari prima di sera, il giorno dopo, attraverso momenti di grazia che l'altra persona forse non conosce. Se venisse frainteso quello che sto dicendo, si potrebbe giungere a legittimare e a giustificare tensioni,

incomprensioni, fughe in avanti, presunti sì al Signore che invece sono evasioni da doveri fondamentali. No, niente di tutto questo! Sto cercando di esprimere e chiarire, invece, la bellezza di un dono che, magari attraverso passaggi diversi, momenti diversi, viene reciprocamente fatto. Dono vissuto così, ora dall'uno, ora dall'altro, ma alla fine insieme, splendendo di luce più ricca. Insieme si diventa luce, insieme si diventa "città sul monte", trasparenza di Dio, fedeltà di Dio, segno di un rapporto con il Signore.

Questa santità di coppia, che è il fine e la missione fondamentale della famiglia, porta dentro di sé l'esigenza di realizzarsi allargandosi, diffondendosi, irradiandosi, accogliendo la presenza dei figli sul proprio cammino, per camminare insieme fino alla maturazione della loro libertà, dove la maturazione della loro libertà può anche mettere gli sposi - la coppia che li ha generati, i genitori - di fronte ad un passaggio in cui si prospetta per loro la rinuncia totale ai figli.

Passaggio di rinuncia, passaggio che è un passaggio pasquale, perdita che perdita non sarà.

Da questo passaggio la coppia riceve una ulteriore chiamata ad un balzo in avanti e, quindi, a vivere una ulteriore luminosità, a salire su un monte ancora più alto, ad inoltrarsi ancora di più nell'esperienza mistica, che si sostanzia attraverso un passaggio pasquale, attraverso il rivivere la passione, la morte e la resurrezione del Signore Gesù.

È un passaggio rigoroso, esigente, purificante e non attraverso una evasione, un sentimento o chissà quale intuizione!

Questa potatura fortissima, questo passaggio nella rinuncia non è chiesto ai genitori solo quando i figli,

La santità di coppia si realizza accogliendo la presenza dei figli...

Così l'uno diviene per l'altra luce e segno della "città sul monte"

arrivati ad una maturità di scelta, proprio seguendo il Signore, li pongono davanti al riconoscimento della loro autonomia personale, ma magari prima, proprio nel contrario, non accogliendo cioè una proposta educativa cristiana, non maturando in essa.

I genitori, la coppia, che vive l'esperienza di santità, soffre terribilmente a questo punto, si smarrisce, si perde e si sente sconfitta.

Ieri sera un parroco, che introduceva la visita pastorale del Vescovo, nel presentare la sua comunità, diceva alcune cose belle e poi indicava un punto a suo parere negativo e concludeva: «Qui mi sento sconfitto!»

**Anche il
fallimento è
chiamata a
vivere la
santità**

Quante volte la coppia cristiana, di fronte al cammino dei figli, deve amaramente annotare di essere sconfitta e a volte viene anche il pensiero dell'impossibilità o dell'incapacità personale e di coppia ad educare discepoli del Signore.

Invece, qui si iscrive un'altra chiamata, un altro balzo in avanti, forse un'altra rinuncia, attraverso un fallimento, proprio per crescere dentro la luminosità del Signore, dentro l'appartenenza a Lui.

Questo cammino della coppia nella santità, perché la relazione sponsale brilli sempre più luminosa e splenda sempre più della grazia del Signore, è un cammino estremamente complesso, difficile; è un cammino fatto di diverse tappe; è un cammino che comunque, proprio là dove rischia di smarrirsi, scopre più ricche potenzialità e chiama certo i due discepoli che vivono come coppia a scrutare, a contemplare la città posta sul monte, a farla rivivere in sé e a dire: «Ecco la Chiesa, perché ecco il Cristo, la Pasqua di Cristo, che rivive in questa nostra relazione».

La Chiesa! La sposa di Cristo! Ed ognuno dei due si riscopre a significare l'uno per l'altro il rapporto Cristo-Chiesa. Questo rapporto eleva il rapporto di coppia, perché alla fine si identificano, sono l'uno segno dell'altro, l'uno sacramento dell'altro.

L'esperienza mistica è, quindi, ulteriormente confermata e porta alle stesse altezze della santità di Dio questo rapporto uomo-donna.

La coppia è chiamata a risalire al progetto di Dio per conoscersi e realizzarsi nella verità di Dio. La verità di Dio non è un principio teorico posto in partenza, come una carta di intenti o come un paradigma di riferimento, ma è il frutto sempre più maturo di questo lasciar erompere, dentro la relazione di coppia, la relazione Cristo-Chiesa, la relazione della Redenzione, che spinge il cammino attraverso tutti quei passaggi che abbiamo evocato prima, lo porta alla maturità, alla pienezza. Questo cammino fa trovare e fa provare ai due sposi, discepoli del Signore, la gioia di avvicinarsi al principio della creazione, alla luminosità originaria e questo proprio come conseguenza della partecipazione alla Redenzione, come conseguenza del lasciar agire, nella propria relazione sponsale, la relazione Cristo-Chiesa.

Tutto questo mi sembra molto forte e molto bello. Noi possiamo contemplare e far diventare fecondo principio di vita nella nostra concreta esistenza il progetto di Dio, se siamo ancorati alla sua Parola, all'Eucaristia, alla parola della sua Chiesa, continuazione della sua Parola. Se la Parola vivente e permanente viene a dimorare dentro la relazione di coppia, essa trova tempo e spazio per illuminarla, vivificarla, renderla aperta e consapevole e portarla alla stessa ricchezza, allo stesso splendore della relazione Cristo-Chiesa, che

**La relazione
sponsale segno
della relazione
Cristo-Chiesa**

è il recupero della relazione tra Dio e l'umanità. Questo finché tutto sarà luminoso nella stessa luce di Dio, e sarà la fine, quando lo Spirito e la sposa si incontreranno compiendo la parola e il grido VIENI, compiendo l'attesa.

Se diciamo che la relazione Cristo-Chiesa deve informare dal di dentro, vivificare, formare, trasformare la relazione uomo-donna, la relazione sposo-sposa, diciamo che nulla, allora, deve essere anteposto all'unione con il Signore. Nulla deve essere anteposto, sovrapposto o posto accanto.

Perciò l'esperienza del matrimonio cristiano che fonda la famiglia, che costituisce la famiglia, segna una ulteriore, particolare appartenenza al Signore di questo discepolo e discepola del Signore. La realtà del matrimonio cristiano, che configura due persone discepole del Signore come coppia, come sacramento del suo stesso amore, non è il passaggio che concede ai due sposi qualcosa che prima non è concesso, ma è il passaggio che consacra ulteriormente, in un modo particolare, specifico la già reale appartenenza di questi due soggetti al Signore, chiedendo loro che vivano questa relazione uomo-donna, di coppia, secondo il Signore, con il Signore, per il Signore. Così che Cristo, il Signore, l'unico Signore, possa amare lo sposo e la sposa, l'uno attraverso l'altra, e possa essere amato dall'uno attraverso l'altra allo stesso modo.

Così, l'amore dell'uomo per la donna e della donna per l'uomo, non è un velo che viene steso tra i due e Cristo, ma è come l'attualizzazione limpida e trasparente dello stesso amore di Cristo per la Chiesa.

Ecco, allora io vedo la Chiesa, ho visto la Chiesa, contemplo la città sul monte, che sta dentro le nostre case di giorno e di notte, quando è festa e quando è

lunedì, quando qualcuno si ammala e quando tutti stiamo bene.

Sta qui! Ecco la dimora di Dio con gli uomini. Ecco l'eucaristia vivente! Un uomo e una donna, uniti e consacrati come discepoli del Signore, per vivere in Lui secondo il suo amore.

Ecco cos'è allora essere mistici. È possibile anche a noi?

È l'unica cosa che potete fare, cari amici sposati, non potete fare altro.

Le cose che diremo adesso sono più semplici e più facili. Avendo posto alcuni punti di riferimento, adesso tiriamo qualche conseguenza, mostriamo qualche applicazione.

Così diciamo alla coppia, a questa piccola Chiesa, che non è meno chiesa perché è piccola, che il primo impegno è AMARE.

Scontato, perché lo cantano tutti, ma noi sappiamo che proprio questo amore è segnato dal peccato. Proprio per questo, viene fuori come debolezza, come gelosia, viene fuori camuffato, surrogato, coperto, incontrollabile, passionale, non totale. Amore segnato dal peccato, intaccato dall'egoismo, contraddetto dall'egoismo, eppure amore che deve tendere a far diventare i due sposi un solo essere, quindi a fare diventare i due sposi come il segno concreto, tangibile della perfezione e dell'amore.

Questa unità in un unico essere, il prefazio di oggi dice della Chiesa "l'unico santo corpo del Signore", così come l'unico santo corpo del Signore è quest'unico essere degli sposi, non due esseri accostati, due esseri che hanno qualcosa insieme, o poco o molto.

costituente la
famiglia piccola
Chiesa

L'unità degli
sposi è
esperienza
mistica

Nella relazione di
coppia al primo
posto sta l'unione
con Dio

e l'amore tra i due è
l'attuazione
dell'amore di Cristo

Il disegno di Dio, "dal principio", è far diventare di due un solo essere, così che, vedendo questa unità, si veda la Chiesa, così che questa unità sia l'esperienza mistica, così che questa unità sia luce e speranza per tutti.

Vedete che l'aspetto mistico ritorna continuamente, non semplicemente perché lo ripetiamo, ma perché è nella logica delle cose. L'amore sponsale sul piano umano, immediato, tende ad essere prima di tutto amore per il coniuge - e non può non essere che amore per il coniuge -, ma sul piano cristiano, sul piano del discepolo del Signore che appartiene a Lui, questo amore è chiamato ad essere amore per il coniuge in Cristo, per Cristo, con Cristo. Quindi è chiamato anche ad essere un amore redentivo, reciprocamente redentivo, capace di redimere, come Cristo, con lo stesso amore di Cristo.

Amare lo sposo
come lo ama Cristo

L'amore è chiamato a dire sempre il primato di Cristo, quindi ad essere amore per Cristo in modo tale che, proprio donandosi a Cristo, ci si possa poi donare allo sposo o alla sposa come si dona Cristo. Devo mettermi nella condizione interiore di amare lo sposo come lo amerebbe Cristo Gesù. Non devo rivendicare qualcosa a Cristo per poter ritagliare una maggior libertà d'amore nei confronti dello sposo o della sposa, ma devo lasciarmi interiormente trasformare da Cristo in modo tale da amare lo sposo come lo ama Cristo.

coscienti che nelle
difficoltà
dell'amore sta la
fecondità della
Pasqua

La carità, frutto dell'unione con Cristo, effusione stessa dello Spirito di Cristo nel cuore del discepolo, non divide ma unisce e unisce sul piano stupendo del corpo mistico di Cristo. Ed ecco: vedo la Chiesa! Non divide, ma unisce anche quando, nei passaggi di alcune decisioni difficili, di alcuni "sì" un pochino o tanto sofferti, di alcuni "sì" non immediatamente condivisibili o non immediatamente capiti, sembra dividere.

Bisogna, proprio qui, tornare a credere alla fecondità della morte, perché è la fecondità della Pasqua.

È vero che l'amore dei due sposi si identifica talmente nell'amore di Cristo per la Chiesa da diventare segno sacramentale di questo amore, ma è anche vero che si può dare di questo amore una lettura che appiattisce, una lettura che, se non focalizzata in Cristo, in nome dell'amore umano, in nome del fatto che comunque si deve essere insieme, appiattisce, su questo piano dello stare insieme, quello che Cristo invece vorrebbe far maturare nella perfezione stessa della sua carità, quello che lo Spirito di Cristo interiormente suggerisce ed ispira.

Occorre poi fare in modo che l'esperienza della sofferenza e della morte del venerdì santo si dilati nella fecondità gioiosa della Pasqua di Cristo, sul piano dell'esperienza del Corpo mistico.

Ancora una volta vedete che la domanda non è se sia, ma è possibile agli sposi fare esperienza mistica, perché è l'unica cosa che gli sposi cristiani sono chiamati a fare.

Se il primo impegno è amare, dall'interno di questo nasce l'impegno di suscitare la vita, perché altri soggetti possano amare Cristo e configurarsi come Cristo e possano essere destinatari dello stesso amore del Padre per il suo Figlio unico tanto amato, come dice la liturgia di oggi: «Figlio unico da Te amato».

Noi sappiamo che il Padre stesso non ha voluto che questo Figlio unico fosse unicamente amato e restasse unico, ma fosse il primogenito di tanti altri, che, appartenenti a Lui, in Lui facessero l'esperienza dello stesso amore di cui il Figlio è destinatario, per cui lo stesso amore, lo stesso spirito di Cristo, che riempie la vita,

**L'amore del
Padre per il
Figlio suscita
molti altri figli
da amare**

venisse riversato nel cuore di un numero ampio, il più ampio possibile di persone. Se la carità stessa di Dio agisce in me ed è la pienezza della vita, io non posso che comunicarla e parteciparla ad altri, suscitando altre vite capaci di recepire questo dono che è ben di più del dovere di suscitare la vita (che già è altissimo e tanto eluso e che, se venisse recuperato, sarebbe già un passo avanti nella società, nella civiltà, oltre che nella testimonianza dei cristiani per questa società).

Oggi l'arcivescovo spiegava, a un certo gruppo di persone, come Dio risana la società, questa società corrotta, educando il suo popolo a vivere secondo il suo disegno.

Questa stessa intimità, aperta alla vita, avverte di essere chiamata a diventare segno dell'intimità di Cristo con la Chiesa, a diventare un momento significativo, limpido di questa esperienza mistica.

Anche lì va detto quello che è scritto nel Vangelo di oggi: *«Il vostro parlare sia sì-sì, no-no, il di più viene dal maligno»*.

Allora occorrerà rendere il corpo docile e trasparente alla grazia e all'amore, docile e trasparente all'azione dello Spirito di Cristo. Occorrerà rendere il corpo segno della persona, segno della relazione della persona, segno della verità della persona, segno della sua relazione d'amore, segno dell'amore stesso di Cristo.

Il corpo allora diventa la "città posta sul monte", diventa luce e sarà al servizio di Dio, come dice Paolo nell'ufficio delle letture di oggi della liturgia ambrosiana. Mettere il corpo al servizio di Dio e rendere culto a Dio nel proprio corpo - diciamolo più esplicitamente -, nella propria sessualità.

Tutti i segni liturgici scompariranno, o meglio, tutti i segni liturgici sono al servizio di questo segno che è il

corpo e sta già in alto, sul monte, ed è tempio e sacramento, ed è liturgia permanente, perché tu non ti liberi mai, non ti dissoci mai dal tuo corpo. Tu sei quello che riveli, quello che ti esprimi nel tuo corpo.

Ecco allora questa Chiesa, che è la coppia, che loda, adora, intercede, offre, si offre. Non dice forse la liturgia eucaristica, particolarmente la 3^a preghiera eucaristica, che tutti noi siamo chiamati a diventare sacrificio, sacrificio di lode, a trasformarci in Cristo, in questa vittima santa, per essere come Lui a lode e gloria di Dio Padre?

Tutti, con tutto ciò che siamo, relazione di coppia compresa, siamo chiamati ad essere sacrificio spirituale. Proprio ciò che caratterizza, esprime e significa la tua relazione fondamentale di coppia è chiamato a entrare qui, a trasformarsi qui e io credo che solo a questo punto inizia la testimonianza cristiana. Perché solo a questo punto? Prima di questo non c'è testimonianza cristiana? Certo, esistono tanti frammenti di testimonianza, tanti segni, ma che testimonianza sarebbe quella nella quale ciò che ti caratterizza, ciò che è essenziale per te - questa relazione uomo-donna, di coppia - rimanesse fuori e non venisse invece permeato, trasformato, elevato, redento fino a questo punto?

Non sarebbe una testimonianza specifica, sarebbe una testimonianza generica. Sarebbe come se uno che soffre pensasse di rendere testimonianza cristiana a prescindere dalla malattia, mentre è proprio dentro lì che deve passare il fuoco dell'amore del Signore. Che poi non sia facile è vero, ma resta doveroso. È lì la novità evangelica e non è dono meno prezioso della santità.

Così pure la testimonianza della coppia non può essere autentica, vera, credibile, luminosa, a prescinde-

Chiamati a fare della relazione di coppia sacrificio di lode in Cristo

vivendo l'amore di
Dio dentro la
propria carne,
dentro la vita della
coppia

re dalla specificità anche sessuale di questa relazione. Se questo groviglio inestricabile e tanto sfruttato della sessualità, proprio questo groviglio che inquieta così tanto il nostro tempo, a tal punto da delegittimare ogni codice di comportamento, ogni regola morale - come ci sentiamo dire continuamente -, non venisse preso e trasformato dalla Redenzione di Cristo, che tipo di amore sarebbe? Che tipo di lode e di culto a Dio?

Che primato avrebbe Cristo che non riesce a prendere, nel nucleo più profondo, la relazione uomo-donna così da trasfigurarla in tutte le sue espressioni?

È solo a questo punto, è solo da qui in avanti, che si esprime, che comincia a profilarsi la testimonianza cristiana di questo particolare modo di esistere che è l'essere coppia, che è l'essere insieme discepoli del Signore. Quando si scrive questa testimonianza molti altri, anche non credenti, anche non praticanti, anche indifferenti, vedranno la Chiesa, vedranno la luce, vedranno la città sul monte.

Capiranno che l'essere mistico non è un astrazione, non è letteratura, ma è l'esperienza concreta nella carne viva che ospita un dono totale, come il dono di Cristo: «Questo è il mio corpo!»

Scopriranno anche che la liturgia della Chiesa contiene la vita, perché la vita di questa coppia rivela il mistero a cui la liturgia ci educa pazientemente e costantemente.

Dio continua a educare il suo popolo così, chiamando persone, non caricandole di un peso superiore alle loro forze, chiamando persone a gustare, ad assaporare, come al principio e come sarà nella pienezza finale, lo spessore stesso, l'intensità stessa, la misura stessa dell'amore di Dio, nella propria carne, nella propria relazione.

Scheda Informativa

L'Associazione "Città sul Monte" è espressione del PICCOLO GRUPPO DI CRISTO (ass. di diritto canonico) del quale, a lato della pubblicazione di queste meditazioni, desidera dare una presentazione.

Il "Piccolo Gruppo di Cristo"

Il **Piccolo Gruppo di Cristo** è una comunità di cristiani comuni, che, consapevoli di essere stati creati, rigenerati e santificati da Dio, cercano di santificare se stessi mediante una più piena consacrazione a Dio, che rinnovi e valorizzi la consacrazione ricevuta nel battesimo in una forma stabile di vita evangelica.

In particolare, il *Gruppo* si propone, per meglio essere del Signore, di abbracciare i valori delle beatitudini evangeliche vivendo in famiglia, sparsi nel mondo come sale e lievito e come un piccolo resto, e cercando di costruire la **Città sul Monte** (di cui parla il Vangelo) lavorando, pregando e facendo opere di bene senza pretendere nessuna ricompensa.

Le origini

Il *Gruppo* ebbe **origine** a Milano nel 1957 ad opera del laico Ireos Della Savia, insieme al quale alcuni

giovani, accomunati dal desiderio di aiutarsi a salvarsi in un mondo che si stava scristianizzando, cominciarono a riunirsi settimanalmente per meditare la Parola di Dio e per scambiarsi le proprie esperienze di vita cristiana.

Lavorando, pregando, facendo apostolato, e soprattutto volendo attuare in famiglia la propria perfezione sotto la guida di un responsabile, decisero di impegnarsi a praticare le virtù evangeliche, cercando di realizzare così l'ideale di Comunità dei primi cristiani. Dopo un iniziale periodo di preparazione, decisero di emettere i voti di povertà, castità secondo il proprio stato e obbedienza, e, col passare degli anni, alcuni di essi scelsero come stato di vita il matrimonio, altri il celibato.

Pur nella diversità caratteristica delle due vocazioni celibataria e sponsale, i membri della Comunità continuarono a seguire lo stesso cammino e la stessa offerta di se stessi a Dio.

Gradualmente il *Gruppo* si allargò, accogliendo al suo interno uomini e donne, sposati e celibi, giovani e adulti, persone diverse per estrazione sociale, professione e cultura, provenienza geografica, impegno sociale ed ecclesiale, come pure persone che pur senza vincoli ne condividono la vocazione, o almeno la spiritualità.

Dopo un periodo di progressiva elaborazione delle costituzioni, da ultimo sotto la supervisione di monsignor Attilio Nicora, allora vescovo ausiliare di Milano, nel 1984 l'arcivescovo di Milano, il cardinal Carlo Maria Martini, ha concesso l'**approvazione** agli statuti del *Gruppo*, riconoscendolo come associazione privata di fedeli, lodandolo in particolare per la sua originalità e segnalandolo e raccomandandolo come strada significativa di pienezza di impegno cristiano.

L'ispirazione fondamentale: l'«icona» della Città sul Monte

Fin dall'inizio, il *Piccolo Gruppo di Cristo* trasse ispirazione dalla pagina evangelica del discorso sul monte (programma di vita dato da Gesù al suo gruppo di discepoli) e dall'immagine biblica della **Città sul Monte** in essa accennata. Tale città, in cui si vivono le beatitudini, è fatta di case (e di famiglie) fondate sulla roccia delle virtù evangeliche ed è (secondo l'Apocalisse) illuminata dalla luce dell'Agnello; in essa manca il Tempio, perché è ripiena della presenza stessa di Dio; se da una parte essa non può rimanere nascosta, d'altra parte essa deve essere sparsa sulla terra come il sale nel cibo; e se il suo scopo è che gli uomini al vederla rendano gloria a Dio, tuttavia deve essere costruita lavorando, pregando e facendo opere di bene nel segreto, senza pretendere nessuna ricompensa, perché Dio, che vede nel segreto, possa ricompensare i suoi costruttori.

Da questa «icona» il *Gruppo* ha preso i suoi tratti caratteristici nella pratica delle virtù evangeliche, nella mutua valorizzazione del celibato e del matrimonio, nel carisma apostolico, nella spiritualità e nella vita comunitaria.

La vita evangelica: essere «di Cristo» mediante le beatitudini

Sapendo che quanti il Signore ha fatto, questi «sono suoi, suo popolo e gregge» che non ha da temere, perché al Padre è piaciuto di dar loro il suo Regno, e che perciò sono «beati», il Gruppo desidera mettersi nell'atteggiamento dei «piccoli di Cristo» in una vita evangelica alla

ricerca della perfezione della carità nelle realtà quotidiane, mediante una «più» completa donazione a Dio.

Per abbracciare i valori delle beatitudini evangeliche e per imitare la vita di Gesù, il Gruppo si propone pertanto di vivere con animo sereno la purezza del cuore e del corpo, la povertà spirituale e materiale, l'ubbidienza indicata dall'amore di Cristo, così da poter meglio amare Dio con tutto il cuore, e tutte le persone, preferendo le più bisognose, rispettando nel loro essere tutte le realtà create. In continuità con i voti battesimali, i voti di povertà, castità secondo il proprio stato e obbedienza (emessi dai membri effettivi della Comunità in forma riservata e nella secolarità) sono i frutti di questo amore a Dio e i mezzi per un maggiore servizio a Dio e al prossimo.

La **povertà** comporta la limitazione e la dipendenza nell'uso dei beni personali, al fine di amministrarli rettamente in un costante contributo di carità verso Dio, se stessi e il prossimo, ossia alimentando la vita interiore e favorendo la solidarietà con i più poveri. Sebbene il vincolo di povertà non riguardi i beni di famiglia, ciascuno è tenuto ad illuminare i propri familiari riguardo alla povertà evangelica.

La **castità** impegna ciascuno secondo il suo stato di vita (sponsale, celibatario per il Regno, oppure ancora in ricerca) a riconoscere a Dio il dominio sul proprio cuore e sul proprio corpo, al fine di riuscire meglio, attraverso la purezza (specchio radioso di luce divina), a vedere e a far vedere l'infinito amore di Dio.

L'**obbedienza** comporta l'impegno ad aderire alla volontà di Dio manifestata mediante il discernimento fatto col responsabile, e a far proprio il magistero del papa e dei vescovi, oltre che a formarsi al senso dell'obbedienza anche nella società umana. In partico-

lare vengono sottoposti al responsabile il tenore di vita, i cambi di residenza, l'assunzione e l'abbandono di attività professionali e degli impegni sociali, culturali ed apostolici.

Il *Gruppo* aspira a vivere una vita intessuta di **preghiera**, per meglio inserirsi nell'intimità filiale dei piccoli di Dio. Ciascuno, a seconda delle diverse condizioni di vita, deve dedicare ogni giorno alle pratiche di preghiera (rendendone mensilmente conto al responsabile) da ottanta minuti a due ore. La preghiera personale, centrata sull'eucaristia (possibilmente quotidiana) e alimentata dalla confessione (almeno quindicinale), deve comprendere ogni giorno la meditazione, l'orazione (nelle diverse forme liturgiche, ma anche col rosario o altra pratica di devozione mariana), l'adorazione eucaristica e l'esame di coscienza; i venerdì (soprattutto in Quaresima) devono avere un carattere penitenziale; si richiedono inoltre giornate periodiche di ritiro e un tempo annuale di esercizi spirituali.

Gli stati della vita evangelica in famiglia

Caratteristica del *Gruppo* è la **compresenza di celibi e sposi** nella stessa comunità e con la stessa vocazione di donazione a Dio. Mentre infatti le virtù evangeliche sono ramificazioni dell'unica grazia, data da Dio per la santificazione personale e uguale per tutti i cristiani, il matrimonio e il celibato sono carismi complementari diversi distribuiti da Dio per l'edificazione della Chiesa: infatti «ciascuno ha il suo dono da Dio».

Pertanto in entrambi gli stati di vita è possibile la medesima radicalità evangelica. Dal momento infatti

che il comandamento di amare Dio con tutto il cuore (ossia con cuore indiviso) è rivolto a tutti i credenti, a tutti deve essere possibile di realizzarlo.

In questo modo la compresenza di celibi e sposi rende più evidente la grandezza inesprimibile dell'amore di Cristo Sposo della Chiesa.

Gli sposi devono perciò alimentare in sé un cuore verginale, mentre i celibi devono alimentare in sé un cuore sponsale, paterno e materno: in maniere diverse celibi e sposi devono così cercar di fondare la propria famiglia sulla roccia delle virtù evangeliche per avere un cuore vergine da offrire totalmente a Dio.

In particolare, gli **sposi** non solo si impegnano con maggior forza al rispetto della legge di Dio, secondo i dettami della *Humanae Vitae*, ma accolgono il consiglio paolino di praticare l'astinenza periodica per cercare di purificare l'atto di amore da ogni residuo di concupiscenza e alimentare la vita di preghiera; chiamati ad amare Dio con tutto il cuore (e perciò con cuore indiviso), devono in Dio amare il coniuge e i figli, primizie del prossimo da amare come se stessi. Dato il carattere eminentemente personale della vocazione, non è necessaria l'appartenenza al *Gruppo* di entrambi i coniugi.

Invece, i **celibi** per il Regno devono con la loro offerta alimentare il servizio a Dio e al prossimo e con la loro presenza ricordare l'esigenza di amare Dio con cuore indiviso e testimoniare la vita eterna in cui non si prende più moglie né marito. Essi pertanto sono chiamati ad essere soli senza solitudine, padri pur non avendo figli, sposi pur non avendo coniuge, figli ma col giusto distacco dai genitori.

Infine **quelli in ricerca** del proprio stato di vita si impegnano a sceglierlo per vocazione e non per

interesse egoistico. I **vedovi** possono scegliere di rimaner tali in vista del Regno.

Il carisma apostolico: il «piccolo»

Quello del *Gruppo* è un **carisma senza carismi** evidenti, espresso dalle immagini evangeliche del sale, del lievito e del piccolo granello di senapa. Il *Gruppo* non ha perciò una particolare proposta cristiana o apostolica da fare, ma propone la fede stessa, vissuta non al minimo, ma puntando al «di più» della donazione a Dio. In virtù di questo carisma, i membri del *Gruppo* ricercano in particolare la virtù dell'**umiltà**, per essere graditi a Dio e per favorire la comunione fra gli uomini, promuovendo il dialogo e la comunione nel mondo e nella Chiesa: essi sono perciò chiamati al **duplice impegno** di ordinare le realtà temporali secondo Dio (mediante l'impegno familiare e professionale ma anche, secondo le possibilità e le necessità, culturale, sociale o politico) e di essere strumenti di salvezza tramite la testimonianza di una umile e fedele presenza, e tramite l'annuncio del Vangelo ai poveri che sono sempre fra noi. Proprio per rispettare i carismi personali e metterli a servizio di tutti, la comunità **non ha opere proprie**, ma indirizza ciascuno, secondo le sue possibilità e le necessità esistenti, a mettersi a disposizione della Chiesa locale, in forma individuale o nelle diverse aggregazioni ecclesiali finalizzate all'apostolato.

La spiritualità: lo spirito di «gruppo» ossia del «piccolo gregge»

Il *Gruppo* cerca di fare proprio lo spirito del «piccolo gregge» e del «piccolo resto d'Israele» e di

gioire insieme a Cristo nello Spirito Santo perché il Padre ha rivelato e dato il suo Regno ai piccoli.

Quella del *Gruppo* è perciò una **spiritualità trinitaria**, volta a inserire il cristiano (con Maria) nella comunione d'amore della Trinità, mediante Gesù Cristo, che per amore si è fatto uomo («nostro fratello Dio»), è morto per noi sulla croce, ed è vivo e presente nell'Eucaristia come **Agnello e Pastore**, che illumina e guida con la sua presenza la Chiesa e la comunità. In questo spirito, ovvero «con animo sereno», il *Gruppo* vuole contribuire a costruire la **Città sul Monte**, che illuminata dalla luce dell'Agnello possa far intravedere agli uomini la realtà già presente della vita eterna, in cui veniamo formati in questo mondo come in una placenta, per nascere poi un giorno a vita nuova.

Perciò la **Messa**, «vita della nostra vita», deve trasformare tutta l'esistenza in una eucaristia fatta comunione per aiutare il popolo di Dio; similmente il **Vangelo** deve essere abbracciato come la persona viva di Gesù Cristo e letto come la storia della nostra vita (poiché tutto ciò che nel vangelo si dice di Cristo, a parte i miracoli, si deve poter dire in qualche modo anche di ogni cristiano). Particolare importanza ha l'imitazione della vita di **Cristo**, soprattutto quando per trent'anni a Nazaret (come «figlio del falegname») era confuso fra la gente; ma anche la devozione a **Maria**, l'umile serva del Signore, che ha avuto il privilegio di unire in sé la vocazione verginale e sponsale e che a Cana ha indicato il modo per trasformare l'acqua dell'amore umano nel buon vino della carità di Cristo.

La vita di ciascun membro del *Gruppo* deve rispondere così a questo invito ideale di Cristo: «Lavora, prega, fai opere di bene senza pretendere nessuna ricompensa: ti vedrò».

In questa prospettiva, non deve mancare a ciascuno l'aspirazione (pur nella vita ordinaria) alla contemplazione, così che il suo vivere quotidiano, tutto abbandonato a Dio, possa evidenziare il fine della nostra vita che è la **pace**, ossia la partecipazione umana alla gloria divina.

La vita comunitaria

La **Comunità** è intesa come la messa in comune (in virtù del vincolo derivante dai voti) della vita personale dei singoli, nella reciproca condivisione (rispettosa ma vera) di beni spirituali e materiali, al fine di stabilire all'interno e di estendere all'esterno una comunione leale e fraterna, secondo l'amore che esiste nella Trinità.

Alla vita della Comunità partecipa anche la **Fraternità**, famiglia spirituale di persone congiunte al *Gruppo* e che ne condividono la vocazione, pur senza vincoli determinati.

La **vita comunitaria** del *Gruppo* si esplica negli incontri settimanali, nelle convivenze annuali, nella sollecitudine reciproca di carità e nel legame di amicizia spirituale e umana al fine di costruire una autentica famiglia di famiglie. Proprio per il carattere di ordinarietà della vocazione del *Gruppo*, non è prevista vita in coabitazione se non in circostanze molto particolari. Poiché in *Gruppo* vengono a convergere il cammino personale e quello comunitario, momenti caratteristici della vita di comunità sono l'incontro comunitario e il colloquio personale con il proprio responsabile.

Gli **incontri comunitari** settimanali hanno come caratteristica la formazione continua secondo le esigenze sempre nuove della vocazione, l'ascolto della Parola

di Dio, lo scambio di esperienze personali e la revisione di vita, come in un'agape fraterna.

Il **colloquio** periodico (e possibilmente mensile) che ogni membro della Comunità ha con il suo responsabile personale è un mezzo di discernimento della volontà di Dio e di accompagnamento spirituale nel cammino.

La **guida della Comunità** nel suo insieme è affidata al Responsabile Generale e al Consiglio eletti ogni quattro anni dal Congresso dei membri effettivi del *Gruppo*; ferma restando la potestà del Responsabile Generale su tutta la comunità, egli delega la guida dei singoli ai responsabili personali, scelti dopo consultazione di tutti per meglio favorire l'opportuna apertura d'animo.

Il *Gruppo* è articolato in **comunità locali**, a loro volta suddivise (se il numero lo richiede) in piccoli nuclei di una decina di persone al massimo, sotto la guida di coordinatori.

Sono **membri** del *Gruppo* a tutti gli effetti coloro che, dopo aver compiuto il periodo di aspirantato, si impegnano a vivere la vocazione del *Gruppo* nella Comunità, emettendo i voti di povertà, castità secondo il proprio stato ed obbedienza (da rinnovare ogni anno, finché, dopo dieci anni, è possibile emettere i voti perpetui); sono membri congiunti coloro che, al termine dell'aspirantato, si ripromettono di condividere nella Fraternità la vocazione del *Gruppo*, mediante una vita ispirata ai consigli evangelici, senza però i vincoli derivanti dai voti.

Intorno alla Comunità e da essa promosso e animato si estende il **Cenacolo Evangelico**, realtà in cui i cristiani comuni, partecipando dello spirito del *Gruppo*, possano liberamente incontrarsi intorno al Signore

presente nella Parola e nell'Eucaristia e, se è il caso, ritrovarvisi stabilmente per aiutarsi l'un l'altro a vivere in serenità il vangelo, ciascuno singolarmente «secondo la misura della fede ricevuta», ma con un'azione «assidua e concorde» (ovvero in un costante stimolo e contesto comunitario) «nella preghiera con Maria».

La formazione iniziale e permanente

L'**aspirantato** è il periodo di almeno quattro anni, in cui l'aspirante sotto la guida del maestro e del proprio responsabile personale aspira ai carismi più grandi ripercorrendo la via della fede, della speranza e della carità: durante i primi tre periodi approfondisce in generale la vita cristiana, ricevendo una catechesi sistematica sul Credo, sul Padre Nostro e sui Comandamenti e una formazione personale alla vita di fede, di preghiera e delle virtù evangeliche, al fine di scoprire la propria vocazione, che può anche essere diversa da quella del *Gruppo*; il quarto periodo è invece finalizzato all'approfondimento della Costituzione e all'assimilazione della spiritualità e del carisma del *Gruppo*. Dall'aspirantato sono scaturite anche alcune vocazioni alla vita presbiterale e a quella religiosa, attiva e contemplativa. Gli aspiranti prendono parte alla vita del *Gruppo* pur con momenti specifici dedicati alla loro formazione.

Per compiere la volontà che Dio ha nei confronti di ciascuno, i membri del *Gruppo* si impegnano, dopo la conclusione dell'aspirantato, a lasciarsi costruire dal Signore attraverso una **formazione permanente**, soprattutto attraverso gli incontri domenicali mensili di Comunità e altri momenti di aggiornamento sulle principali tematiche della vita e della vocazione alla

luce dei fermenti sempre nuovi nella Chiesa e nel mondo. In particolare, il decimo anno di appartenenza alla Comunità è dedicato alla verifica della propria personale donazione a Dio, mentre ogni dieci anni dalla fondazione viene proposto a tutto il *Gruppo* un «anno sabbatico» di revisione comunitaria e di riflessione sul carisma ricevuto.

* * *

Per quanto riguarda la sua **consistenza numerica** e la sua **diffusione geografica**, il *Gruppo* attualmente conta più di centotrenta membri (tra effettivi, aspiranti e congiunti) presenti nelle province di Milano, Varese, Lecco, Lodi, Mantova, Como, Treviso, Venezia, Pistoia, Ascoli Piceno, Roma, Salerno e raggruppati in tre comunità locali (milanese, trevigiana e romana).

Il *Gruppo* ha **sede** a Milano. Organo di collegamento della Comunità è il periodico "**Esperienze di Vita**". Strumento di presentazione all'esterno è l'**Annuario**.

Il *Gruppo* è presente all'esterno mediante l'associazione "**Città sul Monte**" (riconosciuta civilmente), che ha lo scopo di promuovere nella Chiesa la vita evangelica per i cristiani comuni e cooperare all'opera di Nuova Evangelizzazione.

Indice

Presentazione pag. 5

1. La relazione uomo-donna nel progetto del Padre » 15

La creatura vivente » 17
La coppia » 20
La Parola dà significato alla relazione » 24
Il rischio di Dio » 25

2. La relazione uomo-donna in rapporto al Figlio Gesù » 29

Una festa di nozze » 30
La coppia sacramento della presenza di Gesù . . » 32
Gesù, lo sposo » 34
La Chiesa modello della coppia » 36

3. La relazione uomo-donna nella dinamica dello Spirito » 41

L'amore umano va verso l'infinito » 41
Può essere solo donazione » 43
Lo Spirito opera frutti d'amore » 45
Il rapporto uomo-donna nello Spirito è santità . » 47
L'amore purifica » 48

4. Essere mistici: possiamo anche noi » 51

La città sul monte » 52
Siamo viventi nel Vivente » 54

Essere mistici: la dimensione normale del battezzato	pag. 55
Essere mistici: natura profonda del battezzato	» 56
Essere mistici: dono da scoprire nella Chiesa	» 57
L'inabitazione trinitaria	» 58
Siamo il corpo di Cristo nella Chiesa e per la Chiesa	» 59
Ogni condizione di vita è chiamata alla mistica	» 61
Universale vocazione alla santità	» 63
Essere mistici è amare Dio con tutto il proprio essere	» 64
La caratteristica sponsale della vita mistica	» 66
La fede, radice di tutto	» 67
Il peccato: rottura dell'alleanza	» 68
L'uomo si capisce in Dio alla luce della Redenzione	» 70
Necessità dell'ascesi	» 73
5. Famiglia e consacrazione nel matrimonio	» 75
Il compito della coppia cristiana è mostrare la Chiesa	» 76
La relazione uomo-donna si esprime all'interno di altre relazioni	» 77
La santità di coppia si realizza accogliendo la presenza dei figli...	» 83
Anche il fallimento è chiamata a vivere la santità	» 84
La relazione sponsale segno della relazione Cristo-Chiesa	» 85
L'unità degli sposi è esperienza mistica	» 87
L'amore del Padre per il Figlio suscita molti altri figli da amare	» 89
Chiamati a fare della relazione di coppia sacrificio di lode in Cristo	» 91
<i>Il "Piccolo Gruppo di Cristo"</i>	<i>» 93</i>

Associazione CITTA' SUL MONTE

Via Giovenale, 4 - 20136 Milano

Tel. 02/58110956 - Fax 02/58110890

Edizione fuori commercio